ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO — Anno VIII - N. 180 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

OMAGGIO — DOMENICA — L. 25 (sped. in abb. postale)

NUOVO COLPO DI SCENA NELLA POLITICA FRANCESE

TUNISI: volo e incontro di Mendès-France con il Bey

Sorpresa a Parigi per il viaggio improvviso del Presidente del Consiglio - Il colloquio a mezzogiorno nella residenza estiva del monarca tunisino - Il Premier francese è accompagnato dal maresciallo Juin, un tempo Residente generale nel Marocco - I punti principali del progetto discusso ieri all'Eliseo: autonomia ma conferma di alcuni diritti della Francia sul territorio - Incertezza sull'atteggiamento di Habib Bourguiba, capo del Neo-Destour

Dal nostro corrispondente

PARIGI, sabato sera. Il Primo Ministro Pierre Mendès-France è giunto questa mattina in aereo a Tunisi per un'improvvisa visita al Bey al quale ha presentato il suo programma di riforme per il Protettorato. L'incontro con il Bey Sidi Mohamed Al Amin è avvenuto alle 11,30 nella residenza estiva del monarca tunisino a Cartagine, dove Mendès-France si è recato appena sceso all'aeroporto di Tunisi. Mendès-France era accompagnato dal maresciallo Alphonse Juin, comandante in capo delle forze alleate per il Centro-Europa e profondo conoscitore dei problemi nord-africani, e dal ministro per la Tunisia ed il Marocco, Christian Fouchet. La decisione del Primo Ministro di presentare il suo «New Deal» per la Tunisia personalmente al Bey è stata presa al termine di una lunga riunione di Gabinetto svoltasi ieri sera e durante la quale è stato approvato dal governo il piano di Mendès-France per il Protettorato.

Habib Bourguiba, capo del partito Neo-Destur tunisino

Il Bey di Tunisia

La improvvisa iniziativa di Mendès-France ha lasciato nuovamente sorpresi gli ambienti politici di Parigi. Il Premier e Juin sono partiti a bordo di un aereo militare verso le due di stamane: ci sono volute parecchie ore prima che si sapesse che era partito. Alla fine la notizia è trapelata dall'ufficio del Premier.

E' la prima visita dopo molti anni di un Premier francese alla Tunisia, ed è anche la prima volta che un presidente del Consiglio intende trovare una soluzione dei problemi tunisini mediante un intervento diretto e personale. Il fatto che Mendès-France sia partito accompagnato dal maresciallo Juin indica che il Premier intende attribuire la massima importanza alla sua missione. Per Juin, si tratterebbe di un drammatico ritorno al potere ed al favore del governo, dopo che per i suoi bollenti spiriti era stato pubblicamente estraniato ed esonerato dalla sua carica dal precedente governo di Joseph Laniel. Essendo stato a suo tempo Residente generale nel Marocco, Juin ha un'esperienza di prim'ordine per quanto riguarda gli affari del Nord Africa.

Da fonti bene informate si apprende che Mendès-France oltre conferire direttamente col Bey di Tunisi, intende consultarsi con i capi nazionalisti tunisini, per ottenere la loro approvazione alle sue riforme, e giungere così ad un accordo duraturo.

La visita personale di Mendès-France dovrebbe avere un effetto estremamente conciliativo sull'opinione pubblica tunisina. Nel passato, i governi francesi avevano sbrigato le varie questioni tramite i propri Residenti generali, oppure avevano preferito ignorare i problemi, che si sono gradualmente ingrossati a valanga fino all'attuale crisi in Tunisia e nel Marocco.

Il piano per la Tunisia del Presidente del Consiglio non è ancora noto. Ma — secondo quanto si apprende — due sarebbero i punti principali:

1) Necessità di procedere alla applicazione di un piano di riforme destinato ad accordare alla Tunisia una autonomia interna.

2) Confermare i diritti nazionali della Francia su quel territorio, nonché quelli dei cittadini francesi residenti nella reggenza.

Un terzo provvedimento, e questo va connesso con l'aggravarsi della situazione nell'Africa del Nord, prevede la sostituzione dell'attuale Residente Generale Voizard con il comandante in capo delle truppe francesi in Tunisia generale Boyer de La Tour du Moulin. Il gen. de La Tour, che ha 58 anni, viene così ad accentrare in un'unica persona i poteri civili e militari analogamente a quanto Mendès-France fece per l'Indocina con la nomina del generale Paul Ely a comandante supremo e Alto commissario.

Già all'atto della sua dichiarazione di investitura il presidente Mendès-France aveva avuto agio di esprimere il suo pensiero sul problema tunisino: non si tratta, secondo lui, di dover reprimere con la forza gli atti di terrorismo e le esplosioni di nazionalismo, ma di cercare di impedire il ripetersi di tali atti che non possono che nuocere non solo all'avvenire di quei territori ma anche al prestigio della Francia e alla sicurezza dei francesi che vi risiedono. Da qui la necessità di procedere ad un piano di riforme per consentire alla Tunisia di acquistare, progressivamente, l'autonomia politica ed amministrativa cui aspira, lasciando però alla Francia il diritto di rappresentarla diplomaticamente, di difenderla militarmente e di mantenervi basi strategiche. I diritti dei francesi residenti nel territorio della Reggenza saranno regolati da accordi stipulati tra i due governi.

Negli ambienti della Presidenza del Consiglio francese è stato comunque confermato ieri sera che nessun trasferimento di poteri verrà effettuato se non dopo che da parte francese si saranno ottenute quelle garanzie ritenute indispensabili nei riguardi della Francia e dei francesi di Tunisia, garanzie che dovranno far seguito a negoziati che dovranno essere iniziati fra i due Governi.

A Parigi si esprime fiducia che il presente atteggiamento del governo francese … trovare una favorevole eco negli ambienti nazionalisti tunisini che fanno capo alle organizzazioni sindacali di quel territorio. Al punto di estrema tensione cui è giunta la situazione tunisina, sia per quanto riguarda le aspirazioni di quegli ambienti nazionalisti sia per la posizione dei cittadini francesi colà residenti, appariva evidente che qualche cosa di urgente il governo francese dovesse fare nelle due direzioni: concessione di riforme e riaffermazione del suo prestigio.

Capo del nuovo Governo tunisino che prenderebbe nelle sue mani la direzione del Paese dovrebbe essere, secondo il Premier, Aziz Djellouli, un membro moderato del partito nazionalista tunisino. I colonialisti francesi che per lungo tempo hanno dominato la situazione interna tunisina sarebbero rappresentati soltanto da un «consiglio consultivo» le cui mansioni sarebbero limitate al riferire di volta in volta al Residente generale.

Il progetto, per quanto possa apparire l'ideale per risolvere la difficile situazione è ben lungi dall'essere già considerato varato: esso deve passare infatti sotto il fuoco dapprima dei membri del Gabinetto, quindi dell'Assemblea francese che lo prenderà in esame dopo il 10 di agosto e infine deve essere accettato dai tunisini. I colonialisti francesi inoltre non sembrano volere intendere altra ragione che quella della forza, e dello stesso parere sono i nazionalisti ad oltranza tunisini che rivendicano la piena e incondizionata indipendenza.

Resta infine, quale ultimo problema, il sapere in che maniera si comporterà il Bey che vede vacillare la sua posizione con l'avvento di un Governo autonomo interno che potrebbe sui due piedi indire le elezioni e abolire la monarchia.

Grande importanza avrà anche l'atteggiamento del partito Neo-Destur, il movimento nazionalista clandestino il cui capo Habib Bourguiba è attualmente confinato in Francia al castello di La Ferté. Il Neo-Destur ha intensificato da tempo la lotta per l'autonomia e non è estraneo agli atti di terrorismo contro i coloni francesi e i mussulmani francofili.

l. m.

Il generale De la Tour Du Moulin, nuovo Residente della Francia in Tunisia

Riuniti a Montecitorio i segretari dei 4 partiti

ROMA, sabato sera.

In una sala di Montecitorio si sono adunati stamane Fanfani, Reale, Matteotti e Malagodi, segretari dei quattro partiti della coalizione governativa. Erano presenti anche i capi dei gruppi parlamentari. Essi hanno discusso dei problemi sul tappeto, con particolare riferimento al progetto di legge elettorale politica. Alla riunione si annette grande importanza anche se finora non se ne conoscono particolari di sorta.

Marimon si uccide nelle prove al Nürburgring

Il pilota argentino Marimon si è ucciso stamane al Nürburgring mentre guidava la sua Maserati nelle prove per il Gran Premio automobilistico.

(In IV pagina i particolari dell'incidente e cenni biografici dello scomparso).

LA NUOVA TROVATA DEL SARTO PARIGINO

Il mondo delle dive a rumore per la "linea piatta" di Dior

Tutte d'accordo nella protesta - Marilyn dichiara: "Sono una donna e non mi vestirò mai da uomo" - Esther Williams, Terry Moore e Jane Russell in agitazione - Ethel Merman: "Adesso non resta altro che toglierci il diritto di voto"

Il famoso [illegible] della moda Christian Dior

Nostro servizio particolare

Hollywood, sabato sera.

Accetteranno le americane di annullare le loro tradizionali curve nella moda femminile, come Parigi vorrebbe imporre al mondo? Una rapida inchiesta svolta dall'una costa all'altra degli Stati Uniti ci ha portato ad una sola conclusione.

«Mai e poi mai!» esclamano infatti quasi in coro le donne americane, da Hollywood, sul Pacifico, a New York, che sorge dall'altra parte del Paese. E si uniscono alle rappresentanti del bel sesso quasi tutti gli artisti e disegnatori di articoli muliebri ed in particolar modo i campioni più in vista del cosiddetto sesso forte.

A dirla in breve, non si trova quasi una eccezione, una «mosca bianca» disposta ad associarsi all'ultima sensazionale trovata del disegnatore parigino Christian Dior, che vorrebbe toglierci quest'anno ogni possibilità di contemplare il profilo di una linea femminile.

In questa Mecca del cinema, abbiamo potuto registrare sull'argomento i seguenti punti di vista.

Marilyn Monroe: «Vuole il caso che io non abbia la sagoma di un giovanotto. In nessun modo, quindi, mi adatterò ad indossare indumenti che meglio si converrebbero ad un ragazzo».

Terry Moore ci ha dichiarato: «Tenetemi pure al di sopra di una simile pazzia. Le donne "piatte" non possono che suscitare negli uomini sensazioni piatte... Non è un'idea femminile. Non è proprio cosa per me. Se accettassimo questa pretesa moda, dove se ne andrebbe il sex-appeal?»

Dello stesso parere è l'attrice e campionessa di nuoto Esther Williams la quale tuttavia sarà meno danneggiata di altre colleghe perché nella maggior parte dei suoi films compare in costume da bagno e non sembra che il celebre sarto parigino voglia ritornare al 1900 anche in questo campo.

Jane Russell, interprete della «linea francese» che destò numerose proteste per certi abiti troppo succinti indossati dall'attrice e per le basse scollature, ha dichiarato: «Alla "linea francese" di Dior preferisco la "linea francese" creata da me».

Ethel Merman: «E' davvero ridicola l'idea di Dior. Dopo una simile innovazione, non resta altro che toglierci il voto. Ma le donne non potranno mai adattarsi a una simile stramberia».

Abbiamo poi voluto conoscere sull'argomento le opinioni di noti campioni dell'altra parte dell'umanità. Eccone alcune. Dan Dailey: «Dobbiamo rimettere in rilievo la bellezza del petto! E' già cosa che ha fatto, con un certo successo, Marilyn Monroe e non ci sarà alcun Dior al mondo capace di farci appiattire anche questa caratteristica della linea muliebre».

Johnny Ray: «Io credo soltanto all'esistenza della fanciulla rotonda». Pare che il motto di Christian Dior — commenta nervosamente John C. Conover, direttore generale dell'Associazione di fabbricanti di indumenti femminili — sia soltanto questo: «cambiare, per il gusto di cambiare e per mantenere le donne in stato di agitazione».

Ci siamo quindi rivolti, per telefono, ad Oleg Cassini, disegnatore di New York ed ex marito di Gene Tierney, il quale ha dichiarato, un po' sopra pensiero: «Qualunque artista al mondo che si occupi della figura femminile non fa che incontrare difficoltà ed imbarazzi...».

La risposta più decisa e fremente d'indignazione ci è stata data da un grande industriale dei reggipetti, appunto reduce da una mostra di Dior a Parigi. E' questi Henry Plehn, presidente della «Peter Pan Foundations» (come sono chiamati con eufemismo americano i reggiseni). Dal suo ufficio di New York, egli ci ha parlato con voce stentorea, che faceva scricchiolare il microfono:

«Le donne americane non accetteranno supinamente l'editto parigino di Dior. Siamo giunti al peggiore caso di involuzione della moda femminile, dopo cent'anni trascorsi a mettere in rilievo le seduzioni del sesso gentile. Gli uomini americani, d'altra parte, non credono in un qualsiasi successo del teorico della moda parigina. Essi sono irriducibili fautori della terza dimensione. Per me, vi dirò che sono rimasto sbalordito al constatare questa flagrante violazione della vecchia tradizione francese, che ci ripete sempre ed anzitutto Vive la différence!».

Henry Long
dell'A. P.

Impiccato all'alba

E' un sottufficiale americano: soppresse la moglie in Germania, lanciandola in auto in un burrone - Ultime dichiarazioni: "Non so che cosa dire. Ho paura..."

FORT LEAVENWORTH (Kansas), sabato sera.

Prima dell'alba di stamani è stato impiccato nel penitenziario di Lansing, nel Kansas, il sottufficiale trentaduenne Bernard O'Brien, condannato a morte per lo uxoricidio della moglie Dorothy.

O'Brien perpetrò il ferocissimo delitto in Germania, nei pressi di Monaco, nel maggio del 1952. Egli aveva sposato la giovane donna negli Stati Uniti l'anno precedente, ed era geloso di lei. La chiamò in Germania, scrivendole che avrebbe trascorso volentieri con lei un breve periodo di vacanze. Poi la condusse, una domenica mattina, in campagna. Qui le rinfacciò, urlando pazzamente, di averlo tradito. La donna negò con disperazione, giurò di essergli comportata sempre rettamente e fedelmente. O'Brien non le credette. Le si scagliò addosso con un pugnale e la trucidò. Poi la fece ancora segno ad alcuni colpi della sua rivoltella d'ordinanza.

Per mascherare il delitto, il sottufficiale pensò di far sparire il cadavere. Ma la sua fu una trovata ingenua. Caricò la moglie sanguinante sulla sua «jeep», condusse il veicolo in una zona di montagna e lo lanciò a folle velocità in direzione di un precipizio. Quando l'auto fu sull'orlo del burrone, O'Brien scese a terra. La «jeep» precipitò con il suo macabro carico per un centinaio di metri, si schiantò e si incendiò. Ma la salma di Dorothy non bruciò. Poche ore dopo la polizia trovava il corpo, orrendamente mutilato. L'inchiesta fu molto breve: il sottufficiale, smascherato, fu rinviato a giudizio. Tradotto negli Stati Uniti, venne processato e condannato a morte.

Questa mattina O'Brien, dopo aver trascorso sei mesi nella cella della morte, ha conservato una calma perfetta, salendo senza esitazione i tredici gradini del palco su cui era eretta la forca. Il medico delle carceri ha accertato che la morte è avvenuta 13 minuti e 34 secondi dopo che la botola si è spalancata sotto i piedi del condannato.

Ai giornalisti che lo hanno interrogato mentre si apprestava a salire sul palco, l'O'Brien ha risposto: «Non so proprio che cosa avrei da dire. Ho paura, ho tanta paura».

La famiglia Montesi non parteciperà al film su Wilma

Roma, sabato sera.

La notizia della costituzione di parte civile dei genitori di Wilma Montesi ha suscitato uno stupore tra i molti che avevano spesso criticato la posizione assunta dalla famiglia in relazione alla cosiddetta «tesi del pediluvio».

Pur essendo arrivata buon ultima nel considerare insussistente la ricostruzione della morte di Wilma fatta dal commissario di P. S. Morlacchi, la famiglia Montesi è tuttavia arrivata in tempo per dimostrare che mai ci fu un interesse particolare che giustificasse il suo atteggiamento.

Il comportamento dei Montesi sin ora, infatti, deliberatamente con una certa chiarezza e coerenza. Essi non prenderanno più parte al film «Wilma Montesi», dal momento che il regista Sahara li ha sciolti dall'impegno di parteciparvi come protagonisti fino a quando la Sezione Istruttoria non avrà emesso la sua sentenza … fino a quando non si saranno pronunciati definitivamente i giudici eventualmente chiamati a giudicare i responsabili della morte di Wilma, ove fossero scoperti.

A CAVENAGO D'ADDA

Altri sette ragazzi colpiti da difterite

MILANO, sabato sera.

Purtroppo l'epidemia di difterite acuta, che da più di una settimana tiene in allarme la popolazione di Cavenago d'Adda, non accenna a diminuire nonostante le energiche contromisure adottate dall'autorità sanitaria. Ai quattro casi, di cui si è data notizia nei giorni scorsi (tre bimbi e una signorina ventiduenne) se ne aggiungono oggi altri sette, secondo segnalazioni pervenute a Milano. Si tratta di altri sette bambini fra i sei e i dodici anni, tutti colpiti dal pericoloso morbo e ricoverati d'urgenza all'ospedale di Lodi.

Il dilagare della contagiosissima epidemia produce naturalmente in tutta la popolosa plaga vivissima impressione, e già si parla di pressanti insistenze delle famiglie più numerose, per indurre le autorità provinciali a provvedere a un immediato sgombero dei fanciulli di età fino ai 12 anni.

Secondo assicurazioni fornite stamattina dal medico provinciale, il virus non sembra presentarsi in forma particolarmente violenta. Le pronte cure, a base di siero, praticate ai piccoli hanno finora scongiurato il pericolo di un decorso maligno della malattia.

Ecco i nomi degli altri sette ragazzi di Cavenago ricoverati: Giuseppe Baini, di 11 anni; Ovidio Lorenzano, di 13 anni; Maria Zambrini, di 13 anni; Franca Banzieri, di 7 anni; Maria Ferranti, di 6 anni; Pietro Barnasconi, di 6 anni; e Giuseppe Gandieri, di 8 anni.

E' morta in Svizzera la guida Hans Kasper

ST. MORITZ, sabato sera.

E' deceduta ieri sera a Pontresina, all'età di 78 anni, la famosa guida alpina Hans Kasper, fondatore e primo presidente dell'Associazione delle Guide Svizzere.

Il caso dello scienziato americano espulso dall'Inghilterra

Fermata la nave polacca con a bordo i coniugi Cort

Le lance della polizia hanno inseguito il piroscafo nel Tamigi - Si cerca un marinaio che voleva rifugiarsi sul suolo inglese ma sarebbe stato trattenuto contro la sua volontà

Londra, sabato sera.

Il dottor Joseph Cort, il giovane medico americano a cui la Cecoslovacchia ha concesso l'asilo politico negatogli dall'Inghilterra, si è imbarcato segretamente, con la moglie, su un vapore polacco che è partito nella notte per Gdynia.

Il dott. Cort aveva ricevuto l'intimazione di rientrare negli Stati Uniti per rispondere delle sue attività politiche filo-comuniste. Il *Daily Herald* di stamane, dando la notizia della concessione dell'asilo politico al dott. Cort da parte della Cecoslovacchia, dice: «Il rigido atteggiamento del Ministro dell'Interno, sir David Maxwell Fyfe, offusca la reputazione del nostro Paese che è sempre stato largo nel concedere asilo ai perseguitati politici».

Stamane un colpo di scena: lance della polizia sono partite all'inseguimento del vapore polacco «Jaroslaw Dobrowski», nell'estuario del Tamigi. Sulla nave oltre i coniugi Cort si trovava un marinaio polacco, tale Antony Klimowicz, al quale era fallito il tentativo di lasciare il piroscafo per cercare rifugio in Inghilterra.

Il Klimowicz, a quanto risulta, si era imbarcato clandestinamente sulla nave polacca e, giunto a Londra, aveva cercato di scendere a terra su di una chiatta. I marinai polacchi lo avevano ripreso e riportato a bordo. Dei polacchi emigrati che si trovavano sulle banchine avevano denunciato l'incidente alle autorità britanniche, affermando che il Klimowicz era trattenuto sulla nave contro la sua volontà.

La nave polacca è stata raggiunta all'altezza di Woolwich, a sud di Londra. La polizia ha intimato al comandante di gettare le ancore e di rimanere in attesa d'istruzioni. A Scotland Yard ci si rifiuta di spiegare le ragioni per le quali la polizia ha fermato la nave.

Da un punto di vista legale, le autorità britanniche non possono intervenire nei confronti del marinaio polacco in quanto questi non ha materialmente messo piede a terra su suolo britannico. In quanto ai coniugi Cort, essi avevano ricevuto l'intimazione di lasciare la Gran Bretagna entro la mezzanotte di ieri, e quindi la loro partenza non può far sollevare obiezioni.

Per una damigiana ucciso a rivoltellate

Piedimonte d'Alife, sab. sera.

Una damigiana di vino è stata la causa che ha determinato un efferato delitto.

Lungo la ferrovia Piedimonte d'Alife-Napoli, nei pressi della stazione di Trentola, il 30enne Nicola Grassia, fu Giovanni, da Trentola, mediatore, nel corso di una discussione originata dal mancato pagamento di una damigiana di vino, è stato ucciso con due colpi di pistola sparatigli da breve distanza, che l'hanno raggiunto al cuore ed alla fronte, dall'operaio Ugo Renza, di Antonio, suo concittadino. L'assassino è latitante.

CRONACA CITTADINA

Tenacissimo nella simulazione, ha resistito 10 giorni a Collegno

Il «pazzo» poliglotta è stato smascherato

Non è un demente - Girava il mondo ed ostentava la sua esaltazione religiosa per sorprendere la buona fede degli ingenui - E' un olandese: inventò tutta una storia per non essere rimpatriato

Il misterioso individuo trovato venerdì dell'altra settimana a Poirino, mentre, a torso nudo, pregava sul ciglio della strada e sosteneva di essere l'arcangelo San Michele, ha ritrovato questa mattina la sua vera identità. In un primo tempo, oltre ad affermare la propria qualità angelica, aveva dichiarato di trovarsi al mondo nei panni di Louis Van Nokke, nato a Gand trent'anni fa, ex-aviatore della «Raf». Ma si trattava di pura invenzione e stamane, finalmente, gran parte del mistero che lo circonda è stato chiarito. L'uomo che si dice l'arcangelo San Michele è in realtà l'olandese Luigi Giacobbe Van Gilst, di 31 anno, da Eisendicho. A questa decisiva identificazione si è giunti attraverso un sottile e difficile lavoro di indagine. I funzionari dell'Ufficio stranieri della nostra Questura, poco persuasi delle generalità date dall'individuo, avevano mandato subito a Roma, al casellario segnaletico centrale, la sua fotografia e le relative impronte digitali. La risposta è venuta appunto da Roma. Ed ecco come. Già il 14 luglio, la Questura di Udine aveva fermato in quella città un uomo in preda apparentemente ad una grave crisi di amnesia. Era in bicicletta, con un grosso sacco da montagna sulle spalle ed affermava di essere diretto in Palestina, attraverso la Grecia e la Jugoslavia, per diffondere laggiù la nuova religione di cui era l'unico profeta. In una tasca del sacco si trovavano però i documenti che permettevano di identificarlo: era appunto l'olandese Luigi Giacobbe Van Gilst.

Il sedicente Van Nokke

Mentre si mandavano a Roma la sua fotografia e le impronte digitali, il Van Gilst veniva accompagnato al consolato olandese di Milano. Al consolato si provvedeva a spedirgli in Olanda il bagaglio e a munire il Van Gilst di una somma sufficiente per permettergli di tornare in patria.

Che cosa abbia fatto da quel momento lo stravagante individuo, non è ancora chiaro. Stamattina, il funzionario che si è recato a Collegno per contestargli la sua vera identità, ha potuto dalle informazioni ricevute da Roma, ha fatto un racconto pieno di contraddizioni e di incertezze. Egli dice che da Milano passò in Svizzera, scese dal treno a Basilea e proseguì con il più economico sistema dell'autostop fino a Bonn, sempre per propagare la nuova fede; secondo la quale lui, «che è l'arcangelo Michele, è venuto provvisoriamente sulla terra per portare la pace fra gli uomini».

Ma a Bonn trovò accoglienze piuttosto fredde, per cui si decise ad andare a Parigi. Qui si incontrò — dice il Van Gilst — con il capo di un'altra «setta», un certo Georges Buccar, dal quale lo divide una forte rivalità, perchè anche il Buccar sostiene di essere l'arcangelo. Visto la piazza rovinata dalla concorrenza, l'olandese riprese allora la strada dell'Italia e riuscì a trascinarsi chissà come fino a Poirino, dove è stato trovato a torso nudo, intento a cantare inni e mottetti.

Naturalmente la polizia non crede ad una parola di questo romanzesco racconto. Si pensa piuttosto che il Van Gilst, messo sul treno dal console d'Olanda di Milano, ne sia disceso alla prima stazione, preferendo mettersi a girovagare per l'Italia fino a quando gli è rimasto un soldo in tasca. Quando venne scoperto a Poirino, non gli rimanevano che esattamente 135 lire.

Ma questo non è che il parere della polizia. L'olandese, pur avendo ammesso stamane di essere Van Gilst, continua a sostenere di avere un'importante, un'importantissima missione da compiere e s'infuria al solo sentire parlare della possibilità di essere rimpatriato. Il suo stato di esaltazione mentale — sia pure simulato — consiglia per ora di trattenerlo a Collegno. Intanto il console d'Olanda è stato informato di quanto avviene e questi si è messo in contatto con le autorità del suo paese per prendere le misure necessarie.

Fugge dal manicomio

L'altro giorno il giovane Marcello Bertone di 24 anni spariva dall'ospedale psichiatrico di Collegno dov'era ricoverato per le interne condizioni mentali. Approfittando della libertà che godeva come appartenente alla «squadra di manovalanza» egli lasciava l'ospedale e fuggiva.

Per due giorni è rimasto in aperta campagna: ieri i carabinieri di Orbassano l'hanno ritrovato nell'abitazione dei suoi genitori che era andato a salutare. Il Bertone è stato ricondotto all'ospedale di Collegno.

A mezzanotte cambiano i numeri della Stipel

Da questa notte saranno cambiati i numeri delle prenotazioni interurbane e dei «servizi speciali» sulla nostra rete telefonica.

Diamo l'elenco dei nuovi numeri (accanto sono indicati fra parentesi i numeri soppressi):

SERVIZI INTERURBANI	
Prenotazioni Stato (04)	14
Inform. Stato (084)	184
Prenot. STIPEL (01)	10
Inform. STIPEL (081)	181
SERVIZI SPECIALI	
Elenco abbonati (09)	12
Ora esatta (088)	18
Ultime notizie (086)	19
Segreteria tel. (08)	110
Servizio sveglia (083)	114
Chiamata taxi	117
Dettatura telegr. (086)	186
Abbonati ass. (085)	112
Reclami per guasti:	
di app. princ. (080)	188
di impianto int. (089)	189

Nel piano di lavori per la automatizzazione telefonica della provincia nei prossimi giorni (dal 5 al 10 agosto) entreranno in servizio le nuove centrali di Carmagnola, Casalgrasso, Pancalieri, Polonghera.

Ondata di partenze per le ferie

Assalto ai treni

Servizi ferroviari e pullman rinforzati - Oggi è previsto l'esodo di circa 250 mila torinesi

Torino ha 770 mila abitanti. Con un computo approssimativo, ma certo non lontano dalla realtà, si può calcolare che almeno un terzo dei torinesi, cioè quasi 250 mila persone, lasciano oggi la città: sia per recarsi a trovare la moglie ed i figli al mare od in montagna, come semplicemente per liberarsi dall'atmosfera opprimente dell'estate fra le case e l'asfalto.

Il tempo sembra favorire questo esodo in massa. All'afosa calura dei giorni scorsi, è succeduta ora una temperatura gradevolmente fresca: ottima cosa per i 250 mila che si mettono in viaggio, piacevole sorpresa per gli altri — e in fin dei conti questi sono sempre la maggioranza — che devono passare la domenica in città, perchè hanno già fatto le ferie o devono ancora andarci. Per domani, notizie altrettanto piacevoli: il cielo si mostrerà sereno, ma il termometro non dovrebbe raggiungere punte superiori ai 25 gradi all'ombra. Chi parte per la montagna è quindi avvisato: l'atmosfera limpida gli permetterà la vista di incantevoli panorami, ma non scordi i pullover e magari i soprabiti o le coperte: di sera il fresco si farà sentire.

Le Ferrovie hanno predisposto il consueto piano d'emergenza per fronteggiare l'assalto dei partenti. Sabato scorso si erano venduti, solamente a Porta Nuova, 36 mila biglietti; oggi questa cifra già cospicua dovrebbe essere superata, per arrivare ad almeno 50 mila. Tutti i treni sono stati rinforzati; specialmente i convogli del primo pomeriggio diretti in valle di Susa, in valle di Aosta, per le riviere di Ponente e di Levante; così pure numerosi vagoni saranno aggiunti all'ormai classico «treno dei mariti» che parte ogni sabato pomeriggio alle 14,20 per Alassio.

Anche il personale addetto alle biglietterie è stato aumentato, e si spera che quest'anno non si debba più assistere allo spettacolo veramente penoso di persone che debbono mettersi in coda e attendere qualche decina di minuti prima di poter acquistare lo scontrino per il viaggio. Misure di emergenza sono state adottate anche da diverse società automobilistiche. Constatato fin da sabato scorso che i pullman in partenza non erano sufficienti per le persone che desideravano lasciare la città, sulla maggior parte delle linee sono entrati oggi in funzione nuovi automezzi.

Per tanti che partono, altri che arrivano. Fin da questa mattina sono cominciati a giungere in città, prevalentemente dal valico di Claviere, numerosi torpedoni di turisti francesi, partiti evidentemente alle prime luci dell'alba. Anni fa, la maggior parte transitava senza fermarsi. Ora, quasi tutti dedicano almeno un giorno alla visita di Torino. Una abitudine simpatica, che si va estendendo.

Sartine moderne all'avventura: una 16, l'altra 14 anni

Tentano di espatriare per fuggire a Hollywood

Volevano rompere la monotonia della vita - Giungono in treno fino a Bardonecchia, poi a piedi per la montagna - Fermate sul confine

Due sorelle sono fuggite da casa attratte dal miraggio di far fortuna nel cinematografo, ma non sono andate più lontano dei monti di Bardonecchia: mentre si apprestavano a valicare il confine, sono state raggiunte da una pattuglia di agenti di P.S. e rispedite a casa.

Si tratta di due ragazze: Lucia Tramontini, di 16 anni, e Teresa, di 14, abitanti con la famiglia nella nostra città, in via Bonso. Tutte e due lavoranti presso una grossa sartoria del centro. Ma, evidentemente, una vita passata fra aghi e forbici non era per loro una prospettiva soddisfacente. Passavano ogni tempo libero al cinematografo od a leggere romanzetti d'amore: di quelli che per poche lire dànno alle ragazze l'illusione di potersi introdurre in un mondo di lusso, di capriccio e di avventura.

L'altro ieri Lucia e Teresa decidevano di finirla con la monotona vita della sartoria e di partire verso la mèta per la quale si sentivano veramente portate: Hollywood, la terra promessa delle belle ragazze che si dànno al cinema. Attesero perciò che entrambi i genitori fossero usciti, poi racimolarono in fondo a un cassetto trentamila lire. Una somma, che, unita a quelle ventimila che formavano tutti i loro risparmi riuniti, sembrava già enorme: tale da permettere di arrivare almeno in America. Dopo di che presero il primo treno per Bardonecchia.

Qui giunsero giovedì sera. Non si sa dove abbiano passato la notte: non essendo stata riscontrata la loro presenza presso alcun albergo, si pensa che, sia per non attirare l'attenzione, come per risparmiare, abbiano trovato ospitalità in una «baita», presso qualche pastore. Ma già al loro arrivo erano state notate e la P.S. le teneva d'occhio.

Ieri mattina, convinte che la Francia fosse ormai a portata di mano, Lucia e Teresa Tramontini si rimettevano in viaggio lungo il vallone di Rochemolles. Una pattuglia di agenti di P. S., appostata fra i roccioni del colle della Pelouse, potè seguirle con il cannocchiale per grande parte del faticoso percorso: le due ragazze si trascinavano penosamente, facevano soste continue, discutevano fra loro. Quando furono a poche decine di metri, gli agenti balzarono fuori e le fermarono.

Fu allora che Lucia e Teresa si esibirono in una scena-madre, dimostrando che un certo talento di attrici lo hanno davvero: come se avessero concordato l'azione in precedenza, scoppiarono simultaneamente a piangere e, tra strazianti singhiozzi, narrarono una lunga storia di pura fantasia: la mamma si trovava a Parigi in punto di morte, dovevano assolutamente raggiungerla: perchè le guardie le trattenevano sulla via del dovere e del dolore?

Ma gli agenti non si lasciarono commuovere. Un paio d'ore dopo, Lucia e Teresa si trovavano nell'ufficio di P. S. di Bardonecchia. Di qui si telefonava subito alla Questura di Torino, dove, nel frattempo, i genitori delle fuggiasche si erano rivolti per le ricerche: tutta la verità veniva a galla. In giornata le due ragazze sono state riaccompagnate in famiglia. Ora si indaga per scoprire se le due sono fuggite davvero di loro iniziativa e se, per caso, sono state adescate da qualcuno.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+25
MINIMA	+10,5

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 14,4; alle ore 8: 15,1; umidità 70 per cento; pressione 730. Previsioni: scarsi annuvolamenti pomeridiani, più intensi sulle montagne, visibilità buona, temper. in aumento, venti variabili.

Cadavere a Cuorgnè

Verso le 18,30 di ieri, contro la griglia del canale Cantin, nel tratto in cui scorre fra Sant'Antonio e Castellamonte, alcuni passanti scorgevano un cadavere. Sul luogo subito si recavano i carabinieri di Cuorgnè e sul cadavere, estratto e deposto sull'argine, trovavano i documenti che servivano alla sua identificazione. Il morto si chiama Valerio Carlo Papa, di 54 anni, noto commerciante del luogo. Il Papa è stato spinto al suicidio da un forte esaurimento nervoso a cui da anni era soggetto.

Colonia Fiat — La partenza delle bambine destinate al secondo turno della Colonia di Salice d'Ulzio, già fissata per il 2 agosto, è stata rimandata al 13 agosto.

Un espediente per non pagare

"Sono maresciallo dei carabinieri,,

Truffati numerosi negozianti di Collegno - Le proteste al comando dell'Arma e l'arresto dell'imbroglione

Per la sua altezza rispettabile — un metro e 90 centimetri netti — il signor Eugenio Fiore di 52 anni, abitante in borgata Leumann, aveva sempre avuto la passione di entrare nel Corpo dei corazzieri o di far parte almeno dei carabinieri. Le vicende della vita invece erano state avverse ai suoi sogni ed egli si era trovato costretto a passare un anno dopo l'altro dietro un tavolo di impiegato.

Tuttavia quella passione, mai sopita, esplodeva di tanto in tanto giocandogli dei brutti tiri. In quei momenti dimenticava di essere impiegato e si sentiva maresciallo dei carabinieri: e come tale si qualificava in fronte a coloro che non lo conoscevano.

Un giorno entrò in un negozio, fece degli acquisti ed al momento di tirar fuori i soldi si accorse di non avere il portafoglio.

— Mi voglia scusare — disse — ho dimenticato i denari a casa. Se lei crede, sono un maresciallo dei carabinieri.

— Si figuri — rispose premuroso il negoziante. — Quando le sarà comodo passerà a pagare.

Il signor Fiore non passò a pagare ed anzi si convinse che, spacciandosi come maresciallo dei carabinieri, poteva anche averne un profitto. Così ogni tanto entrava in un negozio acquistava e mormorava la bella frase: «Sono un maresciallo dei carabinieri». Arrivava di più: con quelle parole si faceva dare in prestito delle somme, che non restituiva.

La faccenda si complicò quando al Comando dell'Arma giunsero le proteste dei commercianti insoddisfatti. Allora venne identificato e condannato. La mania però gli è rimasta, nonostante la dura lezione.

Ieri è stato arrestato dal maresciallo dei carabinieri — quello vero — di Collegno su mandato di cattura perchè il Fiore deve scontare 15 giorni di carcere.

Ritrovata la borsetta fermato il corteggiatore

Una povera cameriera ha ritrovato la borsetta con tutti i risparmi che le era stata rubata; l'autore del brutto tiro è finito in guardina. Mercoledì sera Pinuccia Fantoni, di 21 anno, persona di servizio, aveva incontrato in una sala da ballo un tale che le aveva fatto una corte insistente. La ragazza era stata quasi costretta ad uscire con lui per una passeggiata in motoscooter, conclusasi con una lunga sosta su una panchina del parco di Borgo San Paolo. Quando si trattava di ripartire, il giovane si era mostrato pieno di premure: «Dammi la borsa — aveva detto. — L'appendo al manubrio, così tu avrai le mani libere per tenerti».

La borsa venne appesa al manubrio, poi il giovane con un energico colpo di pedale avviò il motore. La ragazza attendeva che quello le dicesse di salire; invece il motoscooter s'incamminò e, mentre il suo cavaliere le rivolgeva un ironico gesto di saluto, scomparve.

Piangente e smarrita, la Fantoni si rivolse al commissario di Borgo San Paolo. Le indagini sono terminate stamane con il fermo del giovinastro: Berto Brunotti, di 27 anni, operaio. In una perquisizione compiuta nella cantina della sua abitazione è stata ritrovata ancora la borsetta della cameriera, con 42 mila lire.

Viveva solo in un alloggetto di barriera di Nizza

Vecchio di 81 anni morente per il gas

Il vecchio Giovanni Elia

La drammatica scoperta d'una coinquilina - Una impercettibile "fuga,, causa della disgrazia

E' stato trovato in fin di vita nella sua abitazione di via Millefonti 1 il vecchio pensionato Giovanni Elia di 81 anno. All'ospedale Molinette il dottor De Giorgi ha accertato che è stato avvelenato con il gas e lo ha fatto ricoverare con prognosi riservata. Si esclude che si tratti di un tentato suicidio: l'Elia deve considerarsi vittima di una disgrazia.

Già operaio alla Fiat egli da tempo viveva solo, perchè la moglie gli era morta, e quasi tutti i giorni si recava a colazione in casa del figlio Antonio che abita con la famiglia in via Genova 99.

Verso le 10 una vicina, alla quale l'Elia aveva promesso ieri sera di andare a cambiarle la guarnizione del rubinetto dell'acqua, si preoccupava per il ritardo ed esprimeva i suoi timori alla nipote del pensionato, Bruna Volontà, che abita nella stessa casa. Insieme bussavano all'uscio. Non rispondeva nessuno. Allarmate, le due donne forzavano la serratura e con raccapriccio scorgevano steso a letto immobile l'Elia: nell'alloggio gravava un tremendo odore di gas. Sulle prime temevano che fosse morto, invece constatavano che respirava ancora: lo aveva salvato il vetro rotto di una finestra che aveva impedito al gas di saturare la camera.

Ieri sera, prima di coricarsi, l'Elia si era dimenticato di chiudere il contatore ed il gas era fuoriuscito dal tubo di gomma che perdeva da alcune impercettibili lacerazioni dovute all'usura.

E' morto Gerardo Gobbi

Una delle più note figure della vecchia Torino, Gerardo Gobbi, è mancato stanotte per un collasso cardiaco. Cavaliere di gran croce, egli aveva 82 anni e da tempo ormai si era ritirato dalla vita pubblica. Il suo nome è legato a molti avvenimenti cittadini; sino al 1921 aveva ricoperto la carica di assessore comunale riuscendo ad improntare i bilanci su basi di rigorosi controlli e di scrupolose economie. Nel 1928 era stato nominato vice-presidente dell'Esposizione di Torino dirigendo i comitati esecutivi. In seguito aveva promosso la fusione della Venchi e dell'Unica, diventando consigliere delegato nella nuova società. In questi ultimi tempi si era appartato dagli affari dedicandosi al diletto della pittura e del folclore piemontese.

I funerali si svolgeranno lunedì dall'abitazione di via Perrone 5.

Messa d'oro. — Stamane, don Pietro Righini S.J. compiendo 50 anni di sacerdozio, ha celebrato la sua Messa d'oro nella Chiesa dei Ss. Martiri.

ERRATA CORRIGE

I funerali di

Mary Bergamini n. Fabris

avranno luogo domani 1 agosto alle ore 9 partendo da corso Francia 179.

Fugge con un debito di cinquanta milioni

Prima di andare all'estero per sottrarsi all'arresto, lascia ai creditori una cassa di cioccolato rosicchiato dai topi - Le cause del dissesto

Il commerciante Giuseppe Boglietti di 63 anni è fallito principalmente per la sua mania di grandezza. Mentre i suoi colleghi si lamentavano che il personale costava troppo e cercavano di ridurlo al minimo indispensabile, il Boglietti sosteneva di non poter lavorare se non si sentiva circondato da un buon numero di impiegati. Egli ne aveva assunto in numero superiore al bisogno e per quanto gli affari andassero bene si trovava sempre in difficoltà finanziarie.

Nel '46 aveva aperto un ufficio di rappresentanze commerciali in via Vagnone 1 con magazzini in via Legnano 17 ed in via San Donato. Alcune ditte estere, tra le quali una svizzera ed una francese, gli avevano affidato in deposito merci per decine di milioni. La situazione si era fatta preoccupante nel '49, quando i creditori, stanchi delle continue promesse che sarebbero stati pagati, avevano iniziato le procedure giudiziarie.

Il Boglietti allora incaricava due legali di tenere a bada i creditori promettendo loro un concordato e si recava in Svizzera sperando di trovare denaro liquido presso alcuni istituti di credito di cui godeva la fiducia. Il tentativo naufragava ed i creditori sfiduciati presentavano istanza di fallimento. Il giudice delegato dottor Baletto nominava il dott. Tomasello curatore con il compito di accertare l'attivo e il passivo del dissesto. Si scopriva così che di tutte le merci, di cui il Boglietti si diceva proprietario, rimanevano nei suoi due magazzini alcune casse di cioccolato rosicchiato dai topi. Il deficit accertato è di 49 milioni 589.704.

Dalla contabilità, tenuta in modo confuso, il curatore scopriva che il Boglietti amava vivere molto comodamente, tanto che in un solo anno aveva segnato 3 milioni per spese di auto, 6 milioni per «spese varie» non meglio chiarite, 6 milioni per «prelevamenti personali».

E' risultato ancora che vittime dei suoi raggiri sono state in prevalenza le donne.

Quando il giudice istruttore spiccò il mandato di cattura, ritenendolo responsabile di bancarotta fraudolenta, il Boglietti prudentemente era già fuggito all'estero. Tra breve si discuterà contro di lui il processo in tribunale.

Orario dei negozi

DOMENICA: latterie, panetterie, macellerie bovine, equine ed ovine, negozi di fiori: apertura fino alle ore 13. Tutti gli altri negozi del settore alimentazione, settore tessile, abbigliamento, arredamento e merci varie: chiusura completa.

LUNEDI': chiusura completa al mattino delle macellerie bovine, equine ed ovine con divieto di vendita per tutti i generi. Per gli altri negozi orario normale.

PASSATEMPI

RIPORTO

LO		GIA		RE
	L'		MO	
VI		VA		LA
	LI		DI	
BEN		PROV		DER
	DI		FA	

Le sillabe seguenti riportate nelle caselle vuote daranno, con le altre già scritte una frase di G. Gravina.

che - con - del - è - gola - ne - pri - scoc - so - to - tu - zo - vi - za

Soluzione del gioco precedente:

Orizz.: 1. Portoni; 2. Are - Via; 3. Dia; 4. Hidalgo; 5. Eri - Ior; 6. Toi; 7. Onorato.

Vert.: 1. Pagherò; 2. Or - Ir; 3. Reddito; 4. Ia - Or; 5. Ovalità; 6. Ni - Go; 7. Interno.

L'avventuriero di Sciangai

«Eccolo!» urlò il console generale Neironi e gridando all'autista di fermarsi si lanciò fuori dalla grossa macchina dell'ambasciata italiana in Cina seguito da me che non avevo subito capito chi cercasse e inseguisse.

«E' lui! — ansimò Neironi fendendo la folla della Bubbing Well Road, la strada principale della Concessione Internazionale e forse la più popolata di tutte le strade del mondo, compresa la famosa Fifth Avenue di Nuova York. — E' lui, quello a cui diamo la caccia e che tu stai cercando da due mesi, Sambor Rutland...»

Di Sambor Rutland non scorsi per un attimo, che la lunga tunica nera che spariva, inghiottita dalla folla. Lo inseguimmo ancora verso il Katel Hotel, arrivammo fin sui moli del Vampoo, un braccio secondario del Fiume Giallo e qui lo perdemmo di vista.

Sambor Rutland, era l'ultima «incarnazione» dell'uomo più avventuroso e inquietante di cui avessi sentito parlare, e al quale avrei voluto strappar un'intervista. Il nostro consolato, invece, avrebbe voluto arrestarlo e consegnarlo non so a quale autorità cinese, con l'imputazione di sequestro di persona.

Si sapeva infatti che egli, fattosi buddista, aveva creato un tempio in un luogo sconosciuto, in cui era riuscito a rinchiudere due italiani, due giovani sposi che dal loro incontro con Sambor erano spariti dalla circolazione.

«Se non sono riuscito ad acciuffarlo questa mattina — mi disse Neironi — non ci riuscirò mai più. Un'occasione simile non si presenta due volte. Trovare un uomo a Sciangai è come trovare lo spillo proverbiale in un pagliaio».

Invece, una settimana dopo, sentii bussare alla porta della mia camera, situata al tredicesimo piano del Park Hotel e, accompagnato dagli inchini del boy, vi fece un ingresso sensazionale il personaggio che avevo ormai rinunciato a conoscere.

Sambor Rutland era un uomo imponente, alto quasi due metri. Due metri di un'intelaiatura da gladiatore. La lunga tunica nera che indossava, stretta alla vita da una cintura, lo faceva apparire ancora più gigantesco di quanto non fosse. Calzava i sandali nei piedi nudi e stringeva in mano un lungo bastone da pellegrino.

«Alquanto ingenuo il suo console — disse — che s'è messo in testa di arrestarmi. Il vostro inseguimento mi ha divertito e se non avessi voluto venire io da lei, di mia volontà, nessuno mi avrebbe costretto a farlo. Chiuso tale incidente piuttosto umoristico, le dirò, visto e considerato il suo stupore, che parlo correntemente una ventina di lingue, compreso il cinese e l'ebraico. Naturalmente, anche il tedesco, la lingua che conosco meglio perchè sono tedesco. Sono nato nel 1879, da parenti asiatici. Sambor non è il mio nome, ma quello di una cittadina tedesca dove nacqui e vissi in estrema miseria, con i miei parenti, fatti segno alle più crudeli persecuzioni. Ero troppo ambizioso per assoggettarmi ad una tale vita di stenti e di continue umiliazioni e speravo, e volevo diventare qualcuno. E infatti, non so se il buon Neironi glie lo ha detto, diventai, per un certo periodo di tempo, deputato del parlamento inglese. E' stata una parentesi divertentissima. La mia vita, non fu esemplare: durante la grande guerra fui anche protagonista di atti terroristici. Lord Kitchener, quando affondò, sono sicuro che mi rivolse un pensiero non eccessivamente affettuoso... Thomas Lawrence, che accusò tutte quelle frottole contenute nel libro intitolato "I sette pilastri della saggezza", mi trovò spesso sulla sua strada e non sempre... dinamite... E anche il generale Liautey, l'africanista, ebbe a dolersi di me, che per primo scopersi che si era fatto musulmano».

«Interessante», lo interruppi, pensando che esagerasse un poco.

«E poi?», chiesi io illudendomi di avere gli appunti per una intervista.

«E poi... niente», rispose Rutland alzando e lasciando ricadere le belle mani sul bastone da pellegrino.

«Sono già in buoni rapporti con un vostro collega francese che scriverà su di me un bellissimo libro intitolato *Le dernier avatar de Sambor Rutland*. Potete chiedergli se non è vero. Abita a Sciangai e si chiama Herbert Wild...».

Quindi si alzò e senza neppure salutarmi, appoggiandosi al lungo bastone fece un'uscita teatrale.

Volai al Consolato italiano, malamente sistemato in una casetta un po' rientrante rispetto all'allineamento dei palazzi di Bubbing Well Road, a raccontare al buon Neironi della visita di Sambor. Non voleva crederci.

«Perchè — mi chiese — non l'hai fermato?».

«E in quale veste avrei potuto farlo?».

«Avresti potuto telefonarmi...».

«Sicuro! e Sambor sarebbe restato ad attenderti!».

Allora Neironi mi raccontò il resto.

Un giorno Sambor Rutland, che aveva già scontati alcuni mesi di *hard labour*, cioè di lavori forzati per un doppio omicidio di cui però non avevano potuto provare la sua colpevolezza, e dopo alcuni altri mesi passati nelle carceri di Nuova York di dove era riuscito ad evadere, aveva raggiunto l'Europa dove a Besançon, nel 1914, si era incontrato con suo figlio Arturo, che a quell'epoca aveva diciannove anni. Non sentendosi troppo sicuri, nè l'uno nè l'altro, si separarono facendo perdere le loro tracce. Il figlio riparò a Londra e il padre in Cina. Da Sciangai, dopo alcuni anni Sambor Rutland era riuscito improvvisamente ad imbarcarsi diretto a Londra. Sul bastimento due signori, senza che egli se ne accorgesse, si occupavano di lui: Sir Harold capo della polizia in Cina e il signor Shepherd, suo aiutante.

Quando la nave raggiunse l'Inghilterra, vi salirono due poliziotti in divisa, che presero in mezzo Sambor mentre già si trovava tra i passeggeri pronti a sbarcare.

Rutland cadde in ginocchio in mezzo al cerchio dei passeggeri che si erano stretti intorno a lui. Alcuni piangevano.

Rutland, a mani giunte implorava che gli lasciassero vedere per l'ultima volta suo figlio. Soltanto il tempo di abbracciarlo. Pochi minuti, poi con lo stesso piroscafo sarebbe ritornato in Cina.

«Non posso permettervi di sbarcare — disse con voce gelida Sir Harold. — Ho l'ordine formale di non farlo».

«Ma si tratta di mio figlio, di Arturo! — singhiozzò Rutland.

E allora Shepherd gli mise una mano sulla spalla e disse:

«Vostro figlio è stato impiccato cinque giorni fa...».

E Sambor Rutland ridiscese nella sua cabina ove si rinchiuse per il viaggio di ritorno.

«Noi diplomatici — sorrise Neironi — ci serviamo dei mezzi che possiamo. Mi rincresce per gli sposini italiani chiusi nel tempio buddista. Non so se riuscirò a ricuperarli».

Ernesto Quadrone

La signora Di Stefano, moglie dell'ambasciatore italiano a Mosca, arriva allo Stadio Dynamo ove ha assistito al Festival atletico in occasione della giornata dell'atleta

TREMENDA ACCUSA CONTRO UNA LONDINESE

Una candida vecchietta uccide e brucia la nuora

Dopo averla strangolata con una calza ha cosparso il cadavere di benzina e l'ha incendiato - Sembra che, scoperta l'infedeltà della donna, abbia voluto vendicare l'onore del figlio - Rischia il patibolo

Londra, sabato sera.

Dinanzi al giudice della Corte distrettuale di Hampstead è comparsa ieri la 74enne Styllou Christofi.

La vittima, Miriam Christofi, era la nuora dell'imputata. Secondo la ricostruzione del crimine fatta da Scotland Yard, l'assassina l'avrebbe strangolata con una calza di nylon e quindi, nel tentativo di distruggere le tracce del delitto, avrebbe trascinato il cadavere in cortile e qui, dopo averlo cosparso di benzina, lo avrebbe dato alle fiamme.

L'imputata è una vecchietta dall'aspetto mite e cordiale. Durante tutta l'udienza, nel corso della quale le è stata notificata la terribile accusa, ha mantenuto un contegno tranquillo e sereno. Eppure le risultanze dell'istruttoria sono spietate nel dare sostanza ai sospetti che pesano su di lei.

E' stato infatti accertato, nel corso dell'inchiesta, che le due donne si odiavano.

Il figlio dell'imputata, Spiridion Christofi, è cameriere presso un equivoco alberghetto dell'East End londinese. Il morboso attaccamento della madre sarebbe quindi all'origine della determinazione di sopprimere la nuora cui essa doveva certo attribuire la colpa di rendere infelice il figlio. Risulta inoltre che l'imputata, a seguito di pedinamenti e appostamenti, avesse accertato l'infedeltà coniugale di Miriam, traendo da ciò un nuovo stimolo verso il delitto: il bisogno, cioè, di vendicare l'onore offeso del figlio.

Lascia tuttavia perplessi il modo con cui è stato compiuto il crimine. Parrebbe infatti difficile supporre che una donna, non certo dotata di particolare forza fisica, abbia potuto trascinare un cadavere per una ventina di metri e darlo quindi alle fiamme. D'altra parte non paiono esservi dubbi sulla sua colpevolezza quando si consideri che la giovane Miriam, nelle notti in cui rincasava, dormiva in una stanza attigua a quella della suocera.

L'imputata non ha saputo dare alcun preciso ragguaglio circa ciò che accadde nella terribile notte fra il 20 e il 21 giugno. Essa si proclama innocente e sostiene di essere stata guidata alla scoperta del cadavere unicamente dal forte odor di bruciato e dal fumo avvertiti nel dormiveglia. Questa reticenza, insieme con i precedenti dei suoi rapporti con la nuora, hanno indotto le autorità inquirenti a incriminarla. Se non interverranno fatti nuovi, Styllou Christofi, di 74 anni, salirà sul patibolo.

DETTO FRA NOI

LEZIONI DI FELICITÀ

Lettera della signora Day, Genova:

«Non ho mai scordato una frase letta quand'ero ragazza e che diceva press'a poco: "La felicità non è un avvenimento, è un'attitudine". Ora che ho due bambini (maschio e femmina, di quattro anni, gemelli) e darei non so che cosa per vederli felici, oggi e sempre, malgrado le contingenze, malgrado la vita stessa, ritengo sovente quelle parole, chiedendomi se rispondano alla realtà. Crede lei, cara signora, che la felicità sia davvero un atteggiamento mentale? E che la si possa insegnare ai ragazzi?».

Penso di sì. In un certo senso è possibile insegnare la felicità ai bambini, come la grazia, come l'eleganza. Si può insegnare ai bambini, per esempio, che l'egoismo e la secchezza di cuore (contrariamente a ciò che si crede) rendono [illegible] la felicità dell'altruismo e dell'amore. La generosità paie toujours dicono i francesi e anche, citando il signor Prud'homme: «Tout le bonheur qu'on a, vient du bonheur qu'on donne» (da qui derivò il donnussiano Io ho quel che ho donato). Si può insegnare ai bambini che, fra tutte le gioie, la più intensa e durevole è quella di esistere. E perchè i bambini siano in grado di provarla, bisogna insegnar loro ad amare la natura, gli animali, i fiori, le nuvole, la luce, il vento; e ad acquistare la gioconda levità dei passeri. Si può insegnare ai bambini ad aver fiducia in se stessi (evitando di deprimerli o suggestionarli con quelle frasi che anche le madri migliori si lasciano sfuggire di tanto in tanto: «Non combinerai mai nulla! Sei uno zuccone! Sei brutto! Finirai male!» e che a volte si incidono sulla cera molle dello spirito infantile, provocando dei terribili e insopprimibili complessi). Si può insegnare ai bambini ad ammobiliar la loro mente (letture, soprattutto letture; e non importa se queste letture sono tumultuose, incongruenti e varie come accade sempre ai bimbi. Anche noi abbiamo fatto così: ma si può passare benissimo da Pindaro a De Amicis, da Dante a Dickens, da Ovidio a Dumas o Conan Doyle) e rendere abili le loro mani con qualche lavoro manuale che domani — non si sa mai — potrà servire da mestiere o da mezzo d'evasione, quando troveranno gli uomini stupidi, le donne perverse, il mondo matto. Infine, si può insegnare ai bambini che la vita non è quel più facile, nè comoda; che lacrime e baci non cancellano gli errori, come cancellano i bernoccoli; e che uno deve combattere da solo la propria battaglia anche se ha una tenera o potente famiglia alle spalle (questo sistema ripugna a molti genitori. «Perchè — dicono — privare i ragazzi di certe illusioni? Avranno tempo, un giorno, di conoscere la realtà!». Ma sono proprio gli eterni minorenni, allevati in un mondo rosa, e sprovvisti di audacia quanto di senso della responsabilità a riportare crudeli ammaccature fin dal primo scontro con la vita).

Una madre che riesca a far tutto questo, signora Day, può ritenersi soddisfatta: nei limiti del possibile essa ha educato alla felicità i suoi bambini.

Lettera di «Un Tizio», Novi Ligure:

«Tutto il can-can che si sta facendo (giornalismo in testa!) sugli affari privati di Coppi è per lo meno disgustoso. Perchè mai il campione del mondo non deve poter vivere come e con chi gli pare tanto a dispetto di quella morale che, d'altronde, in nessun paese del mondo è bistrattata come nel nostro, quando si riferisce al matrimonio? Si urli, si strepiti se il ciclista Coppi non pedala bene; ma l'uomo Coppi ha il diritto di non dare la sua intimità in pasto alla folla. Mi dà torto o ragione?».

Le do torto e ragione. Divido i suoi sentimenti per ciò che riguarda l'avida, implacabile, dissennata tirannia della opinione pubblica; ma penso anche che solo chi non le deve niente possa sfidarla. Insomma, lei e io possiamo negare agli estranei la facoltà di sindacare gli atti della nostra vita privata, a meno che questi atti non incorrano nel Codice Penale. Ma l'uomo politico, l'attore, il ciclista che debbono al favore (spesso cieco) delle folle tutto quel che sono, cioè uomini pubblici, non possono avere una vita privata. Essi appartengono corpo e anima a quelli che scrivono loro ... di migliaia di ardenti lettere all'anno, che spasimano per un loro autografo come i cavalieri di re Artù spasimavano per il Graal o Romeo per Giulietta, e vogliono conoscer tutto di essi, dai sentimenti al colore dei calzini. Quando il loro pubblico li acclama, infiora e incensa come dèi, essi trovano la cosa perfettamente naturale; trovino, dunque, naturale che lo stesso pubblico li giudichi e magari li condanni. Il fanatismo popolare è una medaglia che ha un lato faccia e, naturalmente, un lato più.

Lettera della signora Paola Notiico, Torino:

«Com'ella sa, nel nostro Valentino c'è un bel laghetto in [illegible] a vederli, delle anitre selvatiche. In principio erano sei, poi sono rimaste in tre (e si può supporre che quelle mancanti abbiano ornato la mensa di qualche cittadino senza scrupoli). Ieri l'altro, verso le 17, un "bello spirito" lanciò un cane da caccia nel laghetto all'inseguimento delle superstiti anitre, le quali — con le ali tarpate perchè non abbiano a scappare — dovettero affannarsi parecchio per sfuggire all'eccitato segugio. A questo eccezionale spettacolo assistevano non meno di duecento persone (delle quali buona parte scese da automobili) che non mostrarono il minimo rammarico nel vedere maltrattato e messo in pericolo quello che si poteva definire un bene comune. Quando le anitre, ormai stremate, stavano per darsi vinte, giunse finalmente un vigile, chiamato da un signore di passaggio. Il cane fu catturato con gran fatica; non so se venisse inflitta una multa al proprietario. Che cosa si deve pensare di questo fatto, dal lato sentimentale e umano? E che cosa dedurne?».

Giudicando da certi fatti, e da certi tangheri e scriteriati, purtroppo immancabili in ogni luogo, si dovrebbe pensare che gl'italiani in genere (come, d'altronde si sussurra) e i torinesi in specie, non sono teneri verso gli animali. Ma sarebbe un giudizio inesatto. Perchè gl'italiani in genere amano le bestie, anche se a loro modo; ch'è un modo tutto diverso da quello di altri popoli, mettiamo l'inglese. In Inghilterra, l'amore per le bestie è serio, indiscusso, ragionato, tradizionale, ereditario (trasmesso per via femminile. Le donne inglesi, che sprecano poco tempo e poca energia per i loro abiti, nonchè per la cucina — chi l'ha assaggiata, può dirmi se sbaglio — e hanno quindi molto tempo, molta energia d'avanzo, dedicano buona parte di quello e di questa alla cura e alla difesa degli animali, il puritanesimo e le [illegible] «inibizioni» dislogliendole spesso da altre e meno innocenti cure). In Italia, paese povero di complessi, i sentimenti percorrono altri itinerari e le donne preferiscono quasi sempre un uomo a un cane o un gatto; forse a causa di ciò, l'amore per gli animali è saltuario, facoltativo, capriccioso, sottomesso al clima, alle condizioni economiche (certi totali indigenti di casa nostra considerano l'amore per le bestie un oltraggioso lusso) alla fantasia. C'è chi non sopporta di veder uccidere il cappone natalizio e chi facca di botte il proprio cavallo; chi ama i cani, ma detesta i gatti, o viceversa, chi ama gli uni e gli altri, ma è insensibile verso gli uccelli e così via. Insomma, un amore generico e collettivo, imparziale e misurato per le bestie non esiste (la stessa Società protettrice degli animali non li protegge tutti alla medesima stregua); è sempre troppo o niente, il delirio o l'indifferenza. A Roma ho una cara amica che abita dietro piazza Melozzo da Forlì, in una delle più dense, ribollenti strade del quartiere Flaminio, e possiede una nivea gatta d'Angora a nome Letizia, di dubbio pedigree, ma vezzosissima. Per motivi inesplicabili, Letizia è stata adottata da quella strada insofferente e litigiosa, in cui basta il latrato notturno d'un cane per far volare improperi — e secchi d'acqua — da un piano all'altro. Ora quell'adozione, che implica la tenera e continua vigilanza d'innumerevoli paia d'occhi, incombe sulla vita della gatta e dell'amica. Capita che la gatta miagoli per uscire e che l'amica le apra la porta, o che da una finestra la gatta raggiunga d'un balzo la strada (siamo a pianterreno), dileguandosi come un avventuroso folletto! Di lì a pochi minuti il campanello suona: è uno bimbetto che riconduce Letizia, acchiappata mentre si stava infilando sotto una macchina ferma; è il ciabattino dirimpetto che ha visto Letizia scivolare nella carbonaia e viene a dar l'allarme: «Mò quella bojetta ve s'arrozza tutta!»: oppure è una sconosciuta matrona che racconta — il largo petto ancora in tempesta — come i suoi urli e i suoi colpi di scopa abbiano fortunatamente impedito poc'anzi, a quella stella d'oro, di finir moglie d'un gatto, d'un anonimo, spelacchiato, volgarissimo gatto dei tetti!

Lettera di «Canavesana bionda», Ivrea:

«Crede lei, signora Grifoni, che l'amore di un uomo si conservi più facilmente soddisfacendo la sua vanità o, in altre parole, che un marito abbia bisogno di sentirsi ammirato dalla moglie?».

Lo credo assolutamente. L'uomo può vivere due minuti senz'aria, due settimane senz'acqua, due mesi senza cibo e un numero impreciso d'anni senza un pensiero intelligente. Ma privato di frasi come queste: «Tu sei il più bello... Come fai a sapere tutto?... Ti sfruttano. Con la tua abilità...» eccetera, si deprime, langue, ammuffisce. E spesso va a cercare altrove, quello che gli viene negato a domicilio.

Maria Teresa, Torino: Nel mosaico della sua amarissima storia vi è un pezzo che non combacia: è la faccenda (a bontà, o ingenuità, o infido notaio) di quel patrimonio — case e terreni — puntato e perso su una «garanzia». Chi si rende garante per un altro e viene costretto a pagare per esso ha sempre la facoltà, in seguito, di rivalersi su quest'altro, specie se ha «case e negozi». Come va che ella non lo abbia fatto? Quanto al «porgerle una mano», penso io [illegible] lo farei! Ma vede, cara: su queste colonne, qualcuno ha trovato una carrozzella, un cornetto acustico, una bambola, un aiuto finanziario, magari un fidanzato e un corredo; impieghi quasi mai. Comunque, non dubiti; se mi capiterà qualcosa che faccia al suo caso non mancherò di avvertirla. *Angelo, Livorno:* E lei perchè si ostina a correggere gli altri? Provi con se stesso. Vedrà che non è meno faticoso e difficile. *P. Q., Alessandria:* L'art. 1 del Concordato proclama che «la religione cattolica è religione di Stato», mentre l'art. 8 della Costituzione afferma che «tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge» e l'art. 29 non comprende la parola «indissolubile», limitandosi ad affermare che «il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare». Senonchè, nell'art. 7 della Costituzione stessa (il quale, a suo tempo, provocò lunghe e agitate discussioni in Assemblea, in quanto disconosce la concezione liberale dei rapporti fra Stato e Chiesa, che animò tutta la politica e la legislazione italiana dal '70 in poi), è detto: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai patti lateranensi», eccetera. *Irida, Como:* Non ho nulla da dire su Pia Bellentani. Non sarò io ad aggiungere una sola parola alla lunga, pietosa e inenarrabilmente tediosa storia della contessa. *Maria Giuseppina, Torino:* Che cara e bella lettera. Grazie. E come va con le «voci del mondo»? *Paolo Bobbio, Torino:* Sia diplomatico. Cioè: giri sette volte la lingua in bocca prima di non parlare. Scrive *Caterina C., Torino:* «Sono una ragazza di 22 anni uscita di recente dal sanatorio S. Luigi. Vivo con la mamma e tre fratelli giovanissimi (il padre non l'abbiamo) che lavorano come apprendisti e guadagnano assai poco. Ci sarà qualcuna delle sue lettrici che disponga di abiti usati? Io manco veramente di tutto. Grazie di cuore». *Sin, La Spezia:* Chi glie l'ha detto che «la morale non cambia»? Invece la morale, come gli abiti, passa continuamente dalla manica larga a quella stretta, o il contrario e non fa che cambiar di posto al pudore. Esempio: leggiamo ne *I puritani* di Walter Scott che in secoli più candidi le danze miste eran proibite: gli uomini dovevano ballare fra loro e le donne idem. Oggi è proprio l'opposto. Non più tardi di [illegible] mi capitò di vedere, in un «ballo all'aperto», un cartello con la seguente scritta: «E' vietato ballare nello stesso sesso». Scritta che offendeva la sintassi, ma difendeva la morale. Una morale, si capisce, moderna.

Clara Grifoni

RINVIATA L'ESECUZIONE DI CARYL CHESSMAN

L'assassino-scrittore ha avuto dei precursori

Ma nessuno era riuscito a guadagnare una popolarità pari alla sua - Il carcere particolarmente propizio all'ispirazione dei musicisti - 26 lingue imparate in trent'anni di prigione

New York, sabato sera.

La notizia del rinvio della esecuzione di Caryl Chessman ha suscitato in tutta l'America un'ondata di morboso interesse per la singolare figura dell'assassino-scrittore che, nei lunghi anni trascorsi in carcere in attesa di essere giustiziato, ha scritto un libro che è diventato uno dei «best-sellers», cioè tra i più venduti negli Stati Uniti.

L'autore di «Cella 2455, braccio della morte», ormai popolarissimo nel paese, si può considerare il primo criminale che, nella cella dei condannati a morte, ha scritto un libro tanto interessante da divenire un vero e proprio successo editoriale. Tuttavia non è il primo carcerato che ha impiegato il tempo trascorso in prigione nello scrivere, comporre musica o studiare. E negli Stati Uniti il nome di Caryl Chessman e le sue vicissitudini hanno richiamato alla memoria altri episodi clamorosi.

Uno di questi è quello di Richard Loeb che, condannato a 33 anni di prigione, ha imparato ventisei lingue, è divenuto un esperto in psicologia e statistica, è una riconosciuta autorità nel campo dell'ornitologia ed ha completato tutti i corsi di matematica pura organizzati per corrispondenza dall'Università di Chicago. Loeb spera sempre di essere rimesso in libertà «sulla parola» ma sono già passati 30 anni da quando cominciò a scontare la condanna.

Il pianista Harry Snodgrass si creò un'eccellente fama con i concerti da lui dati durante la sua permanenza nel Carcere federale del Missouri e trasmessi quindicinalmente alla radio. Scontata la condanna riuscì a trovare un'ottima occupazione.

Ma nel campo musicale l'esempio più notevole di criminalità e di successo è quello del cantante negro Huddie Lidbetle. Condannato nel 1917 a trent'anni di carcere per assassinio dopo sette anni ottenne la libertà grazie ad una canzone da lui dedicata al Governatore dello Stato. Nel 1930 un tentato [illegible] prigione nel penitenziario del Texas ma alcuni anni dopo un'altra canzone dedicata al Governatore gli ridiede la libertà. Nel 1939, sempre per tentato assassinio, venne condannato da un Tribunale di New York a tre anni di carcere e questa volta nessuna canzone riuscì a ridargli la libertà. Morì nel 1949. Lidbetle era considerato «un'enciclopedia di melodie negre inedite» e nel 1933 incise sui dischi per incarico della Biblioteca del Congresso numerose sue canzoni.

Un altro compositore che si vide aprire le porte del carcere grazie alle sue capacità musicali è Frank Gradnstaff. Le sue attività di truffatore e scassinatore recidivo lo fecero condannare all'ergastolo. Rinchiuso nel penitenziario del Tennessee scrisse una «cantata» lunga 70 pagine che eseguita nel 1951 a Big Springs, in occasione delle cerimonie organizzate per festeggiare il centenario della creazione dello Stato del Texas, attirò su di lui l'attenzione del mondo musicale americano e gli ottenne la libertà quando gli rimanevano ancora da scontare vent'anni.

All'infuori di Caryl Chessmann gli scrittori che si sono serviti delle loro esperienze di prigione hanno avuto un successo più limitato. Una certa notorietà hanno avuto gli articoli scritti per conto di un settimanale dal produttore cinematografico Walter Wanger, condannato ad alcuni mesi di carcere per tentata uccisione di un ammiratore della moglie, l'attrice Joan Bennet. Wanger ha girato anche un film, *Cella n. 11*, nel quale ha narrato di una rivolta scoppiata in una prigione.

NELL'OSPEDALE DI CATANIA

Muore dal terrore alla vista del chirurgo

CATANIA, sabato sera.

Un commerciante di Siracusa, tale Sebastiano Catalano, abitante in quella città, al n. 17 della via Frecursore, è morto di paura, all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, alla vista del chirurgo che approntava il bisturi per procedere su di lui a un intervento operatorio.

Ricoverato da alcuni giorni in corsia, appunto per essere sottoposto ad operazione in seguito all'aggravarsi di una ferita riportata in un incidente d'auto, il giovane era tormentato dal terrore di morire nel corso dell'intervento, e aveva più volte manifestato agli amici [illegible]

Fin dal momento del ricovero si era disteso sul suo lettino, trascorrendo le giornate in una immobilità assoluta e con i nervi disfatti e la mente sconvolta dal funesto presentimento. Egli contava le ore e perfino i minuti che lo separavano dalla operazione. Si considerava ormai spacciato.

Ieri, poco prima di mezzogiorno, il Catalano veniva adagiato su una lettiga e trasportato in sala operatoria, dove giungeva pallido ed emozionatissimo. Cercava tuttavia di dominarsi, ma d'un tratto, alla vista del medico che preparava il bisturi, sbarrava gli occhi, [illegible]

L'indossatrice Jacqueline Howell presenta a Londra un bizzarro costume da bagno in due pezzi a forma di foglie, in finissimo cotone del Sudan

OROSCOPO

DOMENICA 1 AGOSTO

Gli Astri: Luna in Vergine in sestile a Giove. Fortuna, amicizie pronte a dare impulso ai vostri azzardi. Tipi: Ariete, Pesci, Vergine.

Ariete: fecondità guadagni, divertimenti senza perturbazioni. Azzardo meraviglioso e promettente.

Pesci: gettatevi allo sbaraglio. Non ve ne pentirete.

Vergine: cavilli che metteranno allo scoperto i vostri amici. Un'informazione vi perverrà come il cacio sui maccheroni.

Previsioni per il Toro: colore che avaierà un segreto. **Gemelli:** serata memorabile. **Cancro:** mattinata felice e satura di poesia. **Leone:** bisogna mitigare la franchezza. Carte troppo allo scoperto. **Bilancia:** collaborazione pericolosa. Il giuoco può essere insidioso. **Scorpione:** favori che non si ripeteranno per un pezzo. **Sagittario:** avrete vittoria e denaro. **Capricorno:** dovrete saltare il fosso come i canguri. **Acquario:** riformerete ogni cosa e troverete il compagno ideale.

LUNEDI' 2 AGOSTO

Gli Astri: Luna in sestile a Urano e Mercurio, con la congiunzione di Venere ed il quadrato di Marte. Battagliereste, ma avrete l'amore dalla parte vostra. Tipi: Cancro, Leone e Sagittario.

Cancro: aprite meglio gli occhi. Cavilli che sbarrano la strada.

Leone: verrà un [illegible] maggiore dei desiderati.

Sagittario: potete essere certi che addiverranno a compromessi.

Previsioni per Ariete: arriveranno troppo tardi e voi sarete già in viaggio. **Toro:** il più assoluto silenzio sarà la condizione per ottenere i favori che desiderate. **Gemelli:** diranno sì, ma vorranno mettervi nel sacco. **Vergine:** la collaborazione sarà interrotta per intraprenderne un'altra. **Bilancia:** farete presto, ma inciamperete. **Scorpione:** vorranno tagliarvi la testa per gelosia (allegoricamente). **Capricorno:** non fateci caso, passate oltre, poi si vedrà. **Acquario:** vorranno strapparvi i capelli ma rimarranno scornati. **Pesci:** verrà accettato il programma da cima a fondo.

T. Palamidessi

La specola vaticana fotografa 600 nuove stelle

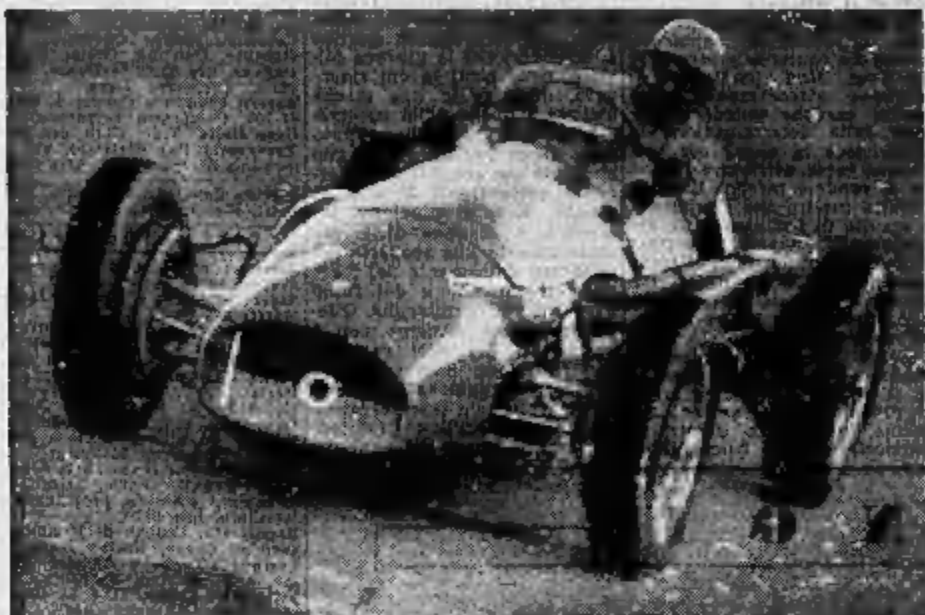
Roma, sabato sera.

L'«Unione astronomica internazionale» segue attentamente i lavori della specola vaticana di Castelgandolfo, e l'opera dei padri Stein, Junkes e Millers che ad essa presiedono.

Infatti la «carta astronomica» del cielo, che il pontefice Leone XIII nel 1880 decise venisse realizzata, si arricchisce continuamente di nuove scoperte.

Il telescopio «Schmidt» in dotazione all'osservatorio di Castelgandolfo, con un diametro di 63 cent. di apertura, una lunghezza di 5 metri ed uno specchio di 90 cent. di diametro, ha facilitato moltissimo in questi ultimi tempi i lavori. Sono state «fissate» ben 2000 lastre e 600 stelle, che per ora sono chiamate «varianti vaticane», le quali attendono ancora di essere classificate. La scoperta di queste stelle forma la materia prima offerta ad altri laboratori e ad altre specole per i loro studi.

SUL DIFFICILE PERCORSO DEL CIRCUITO AUTOMOBILISTICO

Marimon è morto stamane durante le prove al Nürburgring

L'argentino Gonzales, su Ferrari, durante le prove ufficiali di ieri al Nürburgring (Tel.)

Il tragico incidente al pilota della "Maserati,,

Era uno dei migliori allievi di Fangio

ADENAU, sabato sera.

L'asso argentino Marimon è rimasto ucciso stamane durante le prove per il Gran Premio automobilistico del Nurburgring. Ieri e l'altro ieri aveva piovuto e la pista era rimasta bagnata. Non si hanno in questo momento altri particolari.

La macchina di Marimon è stata trovata orribilmente contorta all'esterno di una difficile curva. Probabilmente l'incidente è dovuto ad uno slittamento.

Marimon faceva parte della squadra della Maserati.

Onofre Marimon era nato il 19 dicembre 1923 a Buenos Aires ed abitava a Cosquin (Cordova).

La passione per l'automobilismo lo aveva acceso quando ancora era ragazzo. Suo padre Domingo, era ai suoi tempi uno dei più abili corridori argentini, un autentico specialista delle «carrere» e più volte si era laureato campione nazionale della categoria sport.

Ammiratore fanatico di Fangio, Onofre finì per diventare uno dei più fedeli sostenitori di questi. Nel dopoguerra si presentò a lui chiedendo di poter diventare un suo allievo. Fangio accettò il compito di maestro, come del resto aveva fatto per molti altri giovani piloti argentini e nel 1947 prestò a Marimon una vettura da turismo «Deaufune» con la quale il ventiquattrenne allievo vinse una gara in montagna a La Cumbre e si piazzò in diverse altre competizioni.

Successivamente Marimon corse con delle «Chevrolet» e con vetture di altre marche e riuscì a imporsi all'attenzione dei tecnici. Nel 1950 Fangio decise di affidargli una «Wayne 1500» monoposto con la quale Marimon doveva correre in Argentina anche nelle stagioni 1951 e 1952. In questi tre anni egli conseguì otto vittorie e quattro secondi posti.

I successi più significativi sono quelli conseguiti al circuito di Junin (paese natale di Evita Peron) e a La Cumbre, gare queste che egli vinse due volte, circuito di Mar del Plata, Buenos Aires (gara d'inaugurazione per corridori argentini), S. Nicolas e Esperanza in cui conseguì il primato assoluto.

Nell'estate '51 Marimon venne in Italia con Fangio e disputò tre gare in cui, dopo aver messo in luce la sua spregiudicatezza, dovette abbandonare. Più esattamente egli corse al G.P. di Modena con una Ferrari, al G.P. d'Europa, a Reims con una Maserati e alla 24 Ore di Le Mans (in coppia con Gonzales) con una Talbot.

Nel 1953 egli restò in Argentina e infine l'anno dopo è ritornato nel nostro continente dove ha corso la Mille Miglia a bordo di un'Alfa 1900 con la quale uscì di strada a una curva insidiosa pochi chilometri dopo la partenza.

Anche nelle stagioni successive egli aveva colto lusinghieri successi, tanto che era stato ingaggiato dalla Maserati.

La scomparsa di Marimon getta un'ombra di lutto sull'attesa per la gara che si correrà domani.

Siamo al sesto episodio della lotta per il campionato mondiale conduttori 1954, ma in realtà, nella valutazione degli sportivi, è questo soltanto il terzo atto di quello spettacolo che ha avuto inizio con il vittorioso esordio delle Mercedes a Reims, è continuato con la pronta rivincita di Ferrari nel Gran Premio d'Inghilterra ed è giunto adesso a quella che sarà forse la scena madre.

Alle polemiche di carattere agonistico che rendono piccante l'attesa se ne aggiunge un'altra di sapore strettamente tecnico, vogliamo parlare dei nuovi modelli che la Mercedes aveva da tempo in approntamento per l'impiego sui tracciati misti, e per i quali ha affrettato i tempi di ultimazione, dopo le riserve suggerite da Silverstone.

Ora per la prima volta la grande casa di Stoccarda si presenta di fronte al «suo» pubblico, a quel pubblico che da anni attende questo giorno. Si può pensare che non sia sicura del fatto suo? Tuttavia, le nuove macchine non si sono viste nè l'altro ieri nè ieri.

Mentre si delinea la crisi dell'UVI: dimissioni di Chiappe

Tutti i rincalzi del ciclismo al via domani da Genova

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, sabato sera.

Fra poche ore attraverserete i sobborghi della Superba per recarvi fino all'ultimo di essi che si trova giusto dove la strada comincia a salire per scavalcare l'Appennino, e di lì dipartirsi per le grandi volte del Nord, verso Torino, Milano, le Alpi, eccetera. Saremo fra le case fuligginose e grige di Pontedecimo a qui dopo più d'un mese e mezzo che c'eravamo lasciati alla fine del Giro d'Italia, stringeremo la mano ai corridori finalmente ritornati a riprendere la loro professione e ad interessare, con le vicende delle gare alle quali daranno vita, la mai sopita curiosità delle folle. Ben tornati, ragazzi, e che la lunga inattività alla quale vi ha condannato l'U.V.I. matrigna e crudele, auguriamoci non abbia raffreddato i vostri spiriti combattivi.

Il sentimento generale col quale si aspetta la corsa di domani è soprattutto di curiosità per vedere in quali condizioni si trovano i corridori dopo il lungo riposo impostogli dall'U.V.I. coll'aver mancato alla solenne promessa di indire, per essi, una o più competizioni durante il mese rimasto «vuoto» in seguito all'astensione dal Tour. Che i corridori se ne siano a buon diritto lagnati, è un fatto; ma al punto a cui sono arrivate le cose, nessuna meraviglia è più possibile di fronte alla sfacciata dittatura di Rodoni e compagni. Visto il tradimento di Ciuelli ai danni dei minori appartenenti all'Associazione da lui diretta, visto l'atteggiamento da Ponzio Pilato del presidente del C.O.N.I. che si è rifiutato d'intervenire a correggere lo scandaloso divieto degl'italiani al Giro di Francia, non rimane che sperare nell'opera alla quale pare si sia accinta l'Associazione degli industriali.

E' dall'azione degli industriali, che ci si augura energica e inflessibile, che dovrà prender forza e volontà l'annunciata Commissione per lo studio d'un nuovo e moderno ordinamento da dare all'attività del professionismo ciclistico — del quale non è più possibile la convivenza alla pari coi dilettanti sotto l'autorità dell'U.V.I. com'è attualmente congegnata e funzionante. Voglio dire che uno dei cardini della nuova struttura da dare al ciclismo professionistico è che ogni provvedimento disciplinare dovrà essere approvato da una speciale Commissione in cui siano rappresentati tanto gli industriali quanto i corridori e gli organizzatori di gare classiche. Soltanto con previdenze del genere si potrà impedire che la vita del ciclismo dipenda dal capriccio d'un individuo, sia pure dotato di qualità che tutti gli riconoscono, ma fra le quali recisamente neghiamo vi sia l'infallibilità. Il fermento contro il despotismo di Rodoni, Malinverni e soci si fa sempre più evidente, ed è di stamattina la notizia delle dimissioni del toscano Chiappe da membro della Commissione tecnico-sportiva.

Giunto a questo punto del discorso, mi accorgo che ben poco abbiamo finora detto della corsa di domani, come si presenta — sia come campo di partenti che come percorso e, conseguentemente, come previsioni che si possono trarre sia dal numero e dalla qualità dei primi che dalle particolarità del secondo. Ma a voler particolarmente parlare degli uni e dell'altro, non si finirebbe più, e ci troveremmo nelle condizioni di quei «patiti» che ai tavolini del Caffè Sport discutono fino a quando il padrone non li invita a sloggiare. Corridori ci, salvo un paio, ci sono tutti i migliori del momento, da Fornara a Minardi, da Coletto a Giamondi, da Astrua ad Albani a Monti, compresi quegli indipendenti che hanno potuto gareggiare ultimamente nelle corse di categoria, uno da considerarsi in piena efficienza, ed in grado di dare qualche dispiacere ai colleghi di maggior fama. Sono essi, Buratti, Scudellaro, Ciancola, Benedetti ed altri — che non ci sarebbe da stupirsi se li vedessimo con i primi sulla dura salita della Boccheta a 60 chilometri dall'arrivo, e magari anche scavalcare i facili Giovi dai quali si scende all'arrivo. La corsa sarà seguita da Binda, ed è naturale che il miraggio della maglia azzurra metterà alla frusta i corridori per impressionare il selezionatore unico. Ci riusciranno?

Vittorio Varale

Stamane a Roma iniziato il dibattito sul calcio italiano

La relazione di Barassi

Nostro servizio particolare

ROMA, sabato sera.

Si è iniziato stamane il Congresso Nazionale delle Leghe della Federcalcio.

Alle 10 Barassi ha dichiarato aperta la seduta. Valentini fa l'appello. Risultano presenti 60 su 66 aventi diritto. Lodi viene eletto presidente dell'Assemblea mentre al piemontese Farbman viene affidata la vice presidenza. Il primo argomento affrontato è costituito dalle dimissioni di Cavalli, presidente della Lega giovanile, il quale — si mormora — avrebbe rassegnato il mandato per la delusione di non essere stato designato alla vice presidenza del Consiglio federale. Alle dimissioni di Cavalli si è unito per solidarietà Gianesi. Il breve dibattito si conclude con l'invito rivolto da Barassi ai dirigenti del calcio minore di voler recedere dal loro atteggiamento.

Successivamente Barassi dà lettura della relazione del dimissionario Consiglio Federale con particolare riferimento alla prova della nazionale ai campionati del mondo in Svizzera. La relazione, piuttosto sommaria, tocca particolarmente sullo scadente livello tecnico del calcio italiano, e divide in tre fasi il periodo della nostra permanenza in Svizzera: il periodo euforico della vigilia, il periodo della sfortuna e, infine, quello dell'amarezza più nera. «In realtà — dice Barassi — il motivo fondamentale della nostra sconfitta è di esclusiva natura tecnica ed è su questo punto che gli organi della Federazione Italiana Giuoco Calcio debbono esaminare l'eventualità di riforme per risollevare il livello del calcio italiano.

Passando alla relazione della presidenza, Barassi sottolinea comunque che il bilancio del dopoguerra della nostra rappresentativa è in senso attivo, infatti su 38 partite disputate dalla prima squadra 20 sono state vinte, 11 perdute e 7 pareggiate. La nazionale B. su 15 gare effettuate, 11 ne ha vinte, 3 ne ha perdute e una pareggiata. La rappresentativa «Primavera», infine su 3 partite ne ha vinte 2 e pareggiata una.

Barassi prosegue intrattenendosi poi sull'attività interna e affermando che il campionato ha messo in luce molto spirito agonistico ma anche uno scarso livello tecnico delle nostre squadre. E' necessario, afferma Barassi, che vi siano maggiori e più stretti rapporti fra la commissione tecnica federale e le nostre società.

Successivamente, dopo aver toccato il problema morale rappresentato dalla eccessiva quantità di denaro che inquina l'attività calcistica, Barassi affronta il problema del professionismo affermando, peraltro, che il tessuto base della F.I.G.C. deve rimanere dilettantistico. Il professionismo impone dei gravi compiti e dei gravi doveri alle società. L'esigenza fondamentale è che i limiti dello sport non siano superati a beneficio di quello del puro spettacolo. Le società dovranno darsi un inquadramento secondo i criteri che la F.I.G.C. stabilirà d'accordo con i loro rappresentanti; ma dovrà rimanere alla Federazione il diritto inalienabile della sua funzione di controllo. In sostanza, la tesi di Barassi è che sia necessaria una netta distinzione fra attività professionistica e dilettantistica, separazione che, naturalmente non potrà non ripercuotersi nella struttura di alcuni organi federali.

Barassi conclude la sua relazione dicendo: «Io sono convinto che il calcio italiano sia fatalmente destinato a risollevarsi dal suo attuale stato. La parabola discendente è finita. Il nostro calcio è forte di per sè stesso, non per gli uomini che ne sono alla direzione».

Alle 11,30 conclusa la relazione di Barassi si apre il dibattito. Il primo a parlare è Rotini di Ancona, il quale rivolge un aspro attacco ai consiglieri che parteciparono alla «congiura» di Bologna. Il dibattito si protrarrà per tutta l'odierna giornata e non è escluso che il Consiglio delle Leghe prolunghi anche a domenica la sua riunione.

A. Z.

♣ I campionati piemontesi di decathlon maschile e di pentathlon femminile si disputano oggi e domani al campo atletico dello Stadio Comunale: gli orari delle gare sono i seguenti: sabato: ore 16,30; domenica: ore 9,00 e ore 16.

Critiche al giudizio anti-Hazell

La Federazione pugilistica, più che altro, ha espresso dei sospetti - Il programma di Mitri

Roma, sabato sera.

Il comunicato emesso ieri sera dall'Ufficio di presidenza della F.P.I. ha suscitato sorpresa negli ambienti sportivi della Capitale dopo tutte le polemiche nate dall'incontro Mitri-Hazell. Si dice stamane che lo «strano» comunicato ufficiale ha espresso più sospetti che giudizi. La federazione ha, in definitiva, giustificato l'abbandono da parte di Hazell che tuttavia non avrebbe difeso le sue possibilità in modo degno di un professionista. Questo — commentava stamane un tecnico del pugilato — è senza dubbio un comunicato talmente curioso da andare bene come corollario ad una riunione caratterizzata da stranezze.

«A noi sembra che se non esistono elementi di fatto sufficienti a provare che l'abbandono è stato ingiustificato — scrive un autorevole quotidiano del mattino — non si può discendere alle conseguenze che Hazell non abbia difeso le sue possibilità in modo degno di un professionista. Un sospetto non può servire di base ad un giudizio se il giudizio è così fondato».

Da varie parti, insomma, si afferma che l'Ufficio di presidenza della F.P.I. non potendo punire ha lanciato contro Hazell un sospetto; ma un sospetto non può elevarsi a materia di giudizio.

Nel frattempo si parla molto dei prossimi ingaggi ed incontri di Tiberio Mitri. Stamane si è appreso che durante una conversazione svoltasi a Roma tra Solomons, Carlo Levi della Vida e il manager di Tiberio Mitri, Luigi Proietti, è stata prospettata al campione d'Europa dei pesi medi la possibilità di disputare tre incontri negli Stati Uniti contro avversari di buona levatura, un match a Milano e uno a Stoccolma contro il campione di Svezia Olle Bengtsson. Proietti si è riservato di dare una precisa risposta.

Merlo a Cuneo nel circuito motociclistico

Si svolge domani a Cuneo alle ore 15, il «I Circuito motociclistico Città di Cuneo». Fra gli iscritti figurano Mario Regis, vincitore assoluto della Milano-Taranto di quest'anno e la «Gilera», col torinese Ernesto Merlo, campione italiano della categoria sidecars.

Le rivelazioni di Paola

VII. — Il 2 agosto viene denunciata la scomparsa di un certo signor Bessarabo. Dalle indagini della polizia risulta indiziata la moglie dello scomparso. Infatti, alla stazione di Nancy viene ricuperata una grossa valigia-cappelliera che la signora aveva spedito e in essa viene ritrovato, piegato in due, il povero signor Bessarabo. Arrestata, la signora, confessa. Una opportuna indagine sulla sua vita passata e su quella del marito rivela che la signora, in prime nozze, aveva sposato al Messico un francese, un certo Jacques più anziano di lei di vent'anni e dal quale aveva avuto due figlie. Ma tra i due coniugi non correvano buoni rapporti, data la condotta un po' leggera della signora. Un giorno Jacques venne trovato piegato sulla sua scrivania, con la fronte trapassata da una pallottola. Dapprima si sospettò della moglie, poi prevalse la tesi del suicidio. La signora si rimaritò, poi, in seconde nozze, con un ramenco naturalizzato francese, Bessarabo, ma anche con lui le cose non andarono meglio. La signora ingannava il marito ed egli la ripagava di uguale moneta. E la signora confessa appunto di aver ucciso il marito dopo un litigio nato per causa di un'amante di lui. Ma poi la signora ritratta questa confessione e, pur asserendo di aver messo nella valigia il corpo del marito e di averlo spedito, nega di averlo ucciso, dichiarando che a compiere il crimine fu un suo amante che il marito sorprese rincasando, e che uccise appunto per difenderla; un certo Becker che a suo dire si sarebbe poi suicidato. Paola Jacques, la figlia maggiore di primo letto della signora Bessarabo, alla terza udienza del processo parla di un segreto che essa non può rivelare. La madre la fa tacere.

Il processo durò dodici giorni. Quando viene interrogata la signora Bessarabo, rivela una eloquenza da conferenziera mondana ed una sbalorditiva incoerenza. Ora ella nega che Becker si sia suicidato: «Era alla stazione del Nord quando siamo arrivate con la valigia. Ma egli non ha ucciso. Del resto non si trattava del cadavere di mio marito. Mio marito era bello, signori, ed io

Il marito nella valigia

l'amavo...». Dopo l'arringa dell'avvocato Raymond Hubert a difesa di Paola, costei, alla domanda del presidente se ha qualche cosa da aggiungere, si alza e con voce bassa e tremante che a poco a poco diventa sicura, dichiara: "Signori giurati, volete sapere la verità? Eccola. Ve la dico io. Il 31 luglio 1920 alle 8 del mattino venni svegliata da una detonazione. Mi alzai e chiamai mia madre. Nessuna risposta. Allora mi portai fino alla porta della mia camera. Era chiusa a chiave. Presa da spavento, gridai: «Che cosa succede?». Poi sentii dei passi nel gabinetto di toeletta e qualcuno che gargarizzava. Pensai che fosse mio padrigno. La mamma venne ad aprirmi: «E' lo scaldabagno! Coricati» mi disse. Ma io avevo già fatto alcuni passi verso il gabinetto di toeletta e... vidi... vidi la cosa... una forma distesa... Dissi: «Mamma, che cosa hai fatto?» Essa mi rispose: «Si trattava o di lui o di me, capisci Paoletta?». Avrei voluto chiamare la polizia, ma la mamma non volle: «Nessuno scandalo. Va a prendere la valigia grossa nel solaio». Obbedii. Ecco la verità". I giurati si ritirano e ritornano dopo breve tempo con una sentenza affermativa per l'una delle imputate, negativa per l'altra. La signora Bessarabo, difesa brillantemente dall'avvocato Moro-Giafferi, viene condannata a vent'anni di lavori forzati; Paola Jacques viene assolta. Il viso

della signora Bessarabo s'illumina di gioia, vedendo la figlia scagionata di ogni colpa. La condannata muore nel marzo 1931 all'Hôtel-Dieu di Rennes, ove era stata trasportata dalla prigione nella quale da nove anni stava scontando la sua pena. Le sue ultime parole sono dei versi di Baudelaire. Nel 1929 Paola Jacques dichiara al giornalista Géo London che in Corte d'Assise ha mentito. Sua madre non l'aveva affatto chiusa in camera. Il colpo di rivoltella era stato il risultato di un gesto spontaneo, non premeditato. Perchè dunque quella bugia? «Volevo essere liberata subito per ritrovare una compagna di prigione che avevo conosciuta a St. Lazare e che sapevo stava per essere rimessa in libertà. Nella frenesia di rivedere la mia amica non m'importava più nulla di mia madre». Qualche mese dopo la

morte della signora Bessarabo, che Paola ha sempre visitato regolarmente in prigione, la ragazza entra, come religiosa, nel convento delle benedettine di Maubeuge. E là si trova ancora, sotto il dolce nome di suor Maria degli Angeli.

F I N E

Da martedì: Il bimbo rapito

ULTIME NOTIZIE

Nuovo assetto alle paghe nella industria

D'ora in poi torneranno ad essere formate da due voci distinte: paga vera e propria, e quota di contingenza - Entro il 12 agosto l'acconto agli statali - L'attività dei partiti

ROMA, sabato sera.

A partire da domani, primo agosto, la paga dei lavoratori dell'industria, che praticamente dal 1° giugno era formata ad essere costituita da una sola voce, verrà ad essere formata da due voci distinte, e cioè dalla paga vera e propria unificata in base ai termini dell'accordo 12 giugno e da una quota di contingenza. Infatti, in base all'accordo predetto, eventuali scatti della contingenza, che continua a funzionare secondo quanto disposto dall'accordo 21 marzo 1951, verranno a costituire un elemento separato dalla paga, così come era in passato per la contingenza. Nonostante la commissione centrale per il calcolo della contingenza abbia registrato un aumento di due punti nel costo della vita, questo nuovo elemento della paga sarà per il momento costituito soltanto dall'ammontare di un punto. L'altro punto andrà ad aumentare gli assegni familiari. Da parte industriale si mette in rilievo che con ciò l'ammontare del miglioramento sarà pari nel suo complesso all'ammontare totale del valore di un punto, e cioè a circa 12 miliardi, che verranno ripartiti probabilmente tenendo conto delle maggiori necessità di chi ha famiglia più numerosa. Nel loro insieme quindi dal 1° agosto le retribuzioni dei lavoratori dell'industria — e così anche quelli del commercio che hanno il loro sistema di calcolo della contingenza agganciato a quello dell'industria — verranno a avere un aumento complessivo per circa 24 miliardi. A questi vanno aggiunti gli altri miliardi derivanti dall'attuazione dell'accordo del 12 giugno per i miglioramenti che, com'è noto, variano da provincia a provincia.

Gli statali potranno ricevere il nuovo acconto sui miglioramenti economici entro il 12 agosto. Al provvedimento di legge manca ormai soltanto la promulgazione del Capo dello Stato e la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», mentre la Ragioneria generale dello Stato ha già provveduto ai conteggi necessari. Come si sa, la somma che i dipendenti dello Stato percepiranno quale acconto sarà uguale a quella già ricevuta in occasione del primo acconto di Pasqua.

Sempre nel confronto degli statali, ieri è tornata di scena, improvvisamente e con carattere di grande urgenza la questione dei «casuali». Il provvedimento che, dopo approfonditi studi, il Governo ha elaborato per la nuova disciplina dei diritti casuali è attualmente dinanzi alla Commissione Finanze e Tesoro per l'esame. Ma la legge di proroga dei casuali veniva a scadere oggi e se non si provvedeva d'urgenza ad un'ulteriore proroga si sarebbe verificata una «vacatio legis», con conseguente decadenza dei detti diritti.

Per questo il Consiglio dei ministri è stato convocato all'improvviso ieri sera a Montecitorio, dove ha approvato la trasformazione in decreto legge del provvedimento già presentato al Parlamento.

Secondo talune notizie, pur avendo Gronchi e Pella accettato l'invito di partecipare ai lavori della Direzione, anche se non membri eletti di essa, i gruppi di opposizione all'interno della D.C. intenderebbero collegarsi in una «concentrazione» organizzata, alla quale farebbero capo tutte le tendenze minoritarie, da quella di Togni a quella di Gronchi.

Un'addizionale del 20% sui pubblici spettacoli e manifestazioni sportive

ROMA, sabato sera.

La commissione finanze e tesoro del Senato, riunitasi ieri sera d'urgenza, alle ore 22, in sede deliberante, ha esaminato e approvato il disegno di legge concernente la istituzione di un'addizionale di diritti erariali sui pubblici spettacoli e sulle manifestazioni sportive nella misura del 20 per cento. Questo provvedimento, già approvato dalla Camera, nel pomeriggio di ieri, investe grande importanza, in quanto è da questa sopratassa che si ricaverà la copertura finanziaria necessaria a far fronte all'onere derivante dalla concessione di un assegno a vita ai ciechi civili.

Drammatica fuga su un panfilo di due innamorati

Lei è una ragazza italiana di 17 anni residente in Inghilterra - Lui è un "maniaco del mare" - Si teme che una burrasca li possa uccidere - Navi ed elicotteri alla ricerca

Dal nostro corrispondente

Londra, sabato sera.

Una bella ragazza italiana di 17 anni è scomparsa dalla città ove lavorava e si ritiene sia fuggita con un giovane inglese della sua stessa età e si trovi ora su un piccolo panfilo in navigazione fra l'Inghilterra e la Francia. Ricerche sono in corso per rintracciare al più presto l'imbarcazione poichè si teme che un'improvvisa bufera ponga in pericolo la vita dei due innamorati, buttatisi in una così rischiosa — seppur romantica — avventura.

La fanciulla italiana — una [illegible] ed elegante brunetta, dagli occhi neri e dal caldo sorriso — è Maria Iommi, figlia di due coniugi italiani, di modeste condizioni, emigrati in Inghilterra parecchi anni or sono e residenti adesso a Birmingham. Maria veniva assunta, come cameriera, qualche mese fa, a Brixham, una località balneare lungo la costa meridionale: il suo lavoro si svolgeva in un «campo estivo», una specie di «villaggio» con sale da ballo, piscine e altre attrattive per turisti a basso reddito e desiderosi di trascorrere le vacanze a spalla a spalla con altre centinaia di turisti.

Due o tre settimane dopo il suo arrivo a Brixham, Maria Iommi si innamorava di un suo coetaneo, il diciassettenne Colin Roberts, un ragazzo di ottima famiglia, descritto ieri sera da sua madre come «un irragionevole maniaco del mare». Colin ricambia più che ardentemente l'amore della fanciulla e i due giovani — così sembra — decidevano finalmente, due o tre settimane fa, di sposarsi. Cosa sia avvenuto nei giorni successivi ancora non si sa con esattezza: si sa però che lunedì sera si verificarono questi fatti: Colin, al termine della cena disse a sua madre: «Prestami il tuo anello, devo prender moglie». Ma la signora Roberts, credendo che il figlio scherzasse non gli diede ascolto; Colin pochi minuti dopo uscì di casa e più non vi tornò.

Maria Iommi fu trovata da una sua amica mentre stava preparando le valige. Alla domanda: «Parti?» rispose: «Sì, per un lunghissimo viaggio». Da quella sera ella pure — come Colin — più non è apparsa.

Perchè si pensa che i due giovani siano fuggiti su una imbarcazione la cui prora punterebbe verso la costa francese? Non è soltanto il fatto che Colin era un «maniaco del mare» e che più volte aveva dichiarato ad amici e ai genitori: «La donna che io amo dovrà vivere con me su un battello»: vi sono indizi ancora più solidi.

All'alba di martedì la polizia di Brixham scopriva che un piccolo panfilo era sparito dal porto e giovedì mattina il pilota di un elicottero militare riferiva di avere scorto una imbarcazione a vela, con sul ponte un giovanotto e una ragazza, procedere verso la costa francese.

La polizia inglese è ora alla ricerca degli avventurosi innamorati. Elicotteri stanno perlustrando le acque della Manica alla caccia del battello e — via Interpol — Scotland Yard ha già chiesto alle autorità belghe, olandesi, francesi, spagnole e portoghesi di «fermare» la coppia qualora giungesse in uno dei loro porti. Profonda è però l'inquietudine. E' questo un periodo di orribili bufere per l'Atlantico orientale e si teme che l'imbarcazione rubata dai due ragazzi possa affondare prima ancora di venire avvistata.

Sono stati lanciati messaggi radio sollecitanti i due giovani a tornare: ma saprà Colin far funzionare l'apparecchio ricevente di bordo? E se anche udrà i messaggi rinuncerà alla sua impresa? E da sperare che quella che è stata fino a questo momento una romantica avventura non si trasformi in una terribile tragedia.

Mario Ciriello

Un caso di tifo

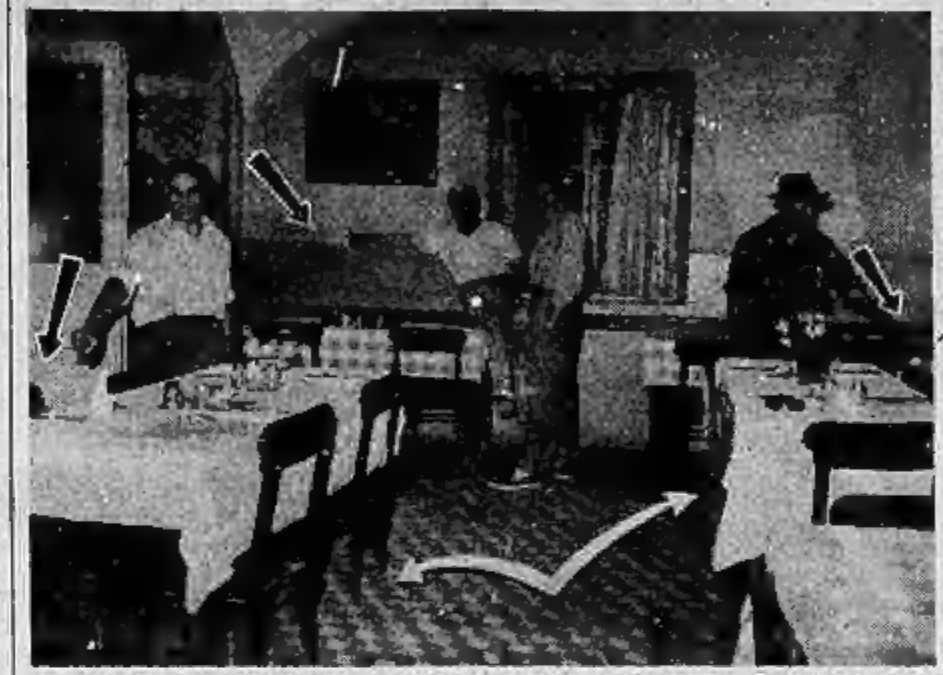
Mondovì, sabato sera.

Da Farigliano viene segnalato un caso di tifo; risulterebbe colpita la signora Maddalena Viotto, di anni 61, che è stata immediatamente ricoverata all'ospedale di Mondovì e isolata nel padiglione infettivi.

Il piemontese Michele Corino, giovane ma già noto fisarmonicista con l'orchestra Angelini, da qualche tempo raccoglie negli Stati Uniti un successo trionfale. Eccolo a San Francisco, ove ha suonato applauditissimo davanti a tremila persone

IL FEROCE ASSASSINIO DI NOVI LIGURE

Come esplose l'odio mortale fra due cognati che "si volevano bene,,

Dalle discussioni su piccoli debiti al morso al naso - L'assassino aveva già dato prove dei suoi istinti bestiali - Nessun pentimento - Oggi l'autopsia della vittima

La sala da pranzo dove si svolse fulmineo e selvaggio il dramma. La vittima, Carlo Mallamo, cercò di sfuggire al cognato, Michele Piromalli, rannicchiandosi sotto le tavole (frecce bianche). Il suo persecutore sparò spietatamente nei punti indicati dalle frecce nere. Solo uno dei colpi non fu sparato ad altezza d'uomo (Foto Aldo Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

Novi Ligure, sabato sera.

Soltanto un odio indomabile o l'esplosione di un furore bestiale potrebbe spiegare la ferocia con la quale Michele Piromalli l'altra sera ha ucciso a colpi di pistola il cognato Carlo Mallamo. Nella stanza buia d'una trattoria, fra tavole e sedie rovesciate, la vittima atterrita che tenta di sottrarsi alla morte, e l'uccisore che inesorabilmente lo bersaglia. Eppure di odio indomabile non può parlarsi; i due cognati «si volevano bene», dicono i vicini, e altrettanto dice Santa Piromalli, sorella dell'uomo che le ha ucciso il marito: è rimasta con un bambino di sette anni, e un altro le aspetta fra due mesi.

Esplosione di furore bestiale, dunque, in un uomo che aveva già provato di essere un violento. Picchiava la moglie, da cui si era separato dopo sei mesi di matrimonio; picchiava i genitori; e per aver inveito contro i carabinieri andati a sedare una rissa da lui provocata, aveva subito una condanna a otto mesi di carcere. Michele Piromalli era un violento, un essere primitivo, e i suoi istinti non potevano non essere acuiti dalla miseria atavica della gente della sua terra, e da quella alla quale non riusciva a sottrarsi col poco lavoro che trovava. Si era ridotto a incettare mattoni dagli stabili in demolizione, rivendendoli a poco prezzo dopo averli ripuliti dai residui di calce.

Fu appunto questa sua attività all'origine del dramma. Qualche mese fa Giacomo Mallamo, padre della vittima, dalla Calabria era venuto a Novi Ligure in cerca di lavoro. Il Piromalli lo aveva associato nella sua attività di raccoglitore di mattoni. Non era un'occupazione molto redditizia, e poco tempo dopo il vecchio Giacomo fece ritorno in Calabria rimanendo creditore del Piromalli di tremila lire. Questi promise che gliele avrebbe fatte avere, ma i mesi passarono, e invano Carlo Mallamo sollecitava il cognato di saldare il debito. Egli ribatteva che doveva cominciare lui col saldare i suoi debiti. Infatti il Piromalli aveva prestato a Carlo Mallamo diecimila lire, che al cognato erano servite a comperare una sveglia e a offrire alla moglie la fede nuziale che all'epoca del matrimonio non era riuscito ad acquistare. Ne derivava, dunque, a favore del Piromalli, una differenza di credito di settemila lire. Il Mallamo, invece, intendeva scindere le due partite, pretendendo che il cognato pagasse anzitutto le tremila lire al padre, e poi lui gli avrebbe rimborsato le diecimila lire.

Per così poco si uccide una persona? Evidentemente no. Se il delitto ha avuto quell'origine, il motivo determinante è stato un altro. Nello stato di reciproca provocazione assunto dai due cognati, si è inserito il gesto di sfida [illegible] dal Mallamo mordendo al naso e al sopracciglio sinistro il Piromalli. Gesto che ha il valore d'una sfida mortale.

Mordendo il cognato, Carlo Mallamo non s'è limitato, però, a una offesa simbolica. Egli ha addentato profondamente e sanguinosamente la carne; la sua fu, insieme, una sfida e una provocazione, completata dalla frase ripetuta spavaldamente: «Non ho paura nè di te nè della tua pistola».

Ma fu soprattutto il dolore della duplice morsicatura ad accecare il Piromalli, a renderlo folle d'ira, a far esplodere il suo furore bestiale.

Egli salì le scale come un forsennato, corse a prendere la pistola. Quando il Mallamo, che lo aspettava davanti al portone, gli vide l'arma in mano, comprese il pericolo e tentò di sottrarvisi con la fuga. Il cognato gli sparò un primo colpo, che non lo raggiunse. Il Mallamo cercò scampo rifugiandosi nella vicina trattoria «Croce bianca».

Nelle stanze deserte e buie adibite a sala da pranzo si svolse fulmineo e selvaggio il dramma: la vittima che tenta di sfuggire alla sua sorte, rannicchiandosi sotto le tavole, e il suo persecutore che spietatamente tira il grilletto. Quattro colpi in quelle due stanze, trasformate in una trappola mortale, gli trapassano il corpo, ledono organi vitali. Barcollante riesce tuttavia, cercando una vana salvezza, a giungere sulla soglia; e lì lo colpisce ancora una pallottola. Fa qualche passo, si abbatte rantolante in mezzo alla strada, che si bagna del suo sangue.

Oggi il dott. Griva, dell'Istituto di Medicina Legale di Torino, eseguirà l'autopsia della salma, alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica, dott. Aragnetti. Non tanto per aver la conferma delle evidentissime cause della morte, quanto per veder confermata la ferocia da cui fu animato l'omicida. Questi intanto, nella cella del carcere, non si mostra affatto pentito di quanto ha commesso. Al furore è subentrata l'apatia.

Giuseppe Faraci

Teresina Bagnasco, la proprietaria della trattoria di Novi Ligure, racconta come si svolse l'aggressione

Ida Piromalli, moglie dell'uccisore Michele Piromalli

Una barca con 5 persone scomparsa durante una gita

A bordo vi erano due fidanzati e una coppia di sposi con un figlioletto di pochi mesi - Varie altre imbarcazioni in pericolo nell'Adriatico

Trieste, sabato sera.

Dalla notte scorsa mancano notizie di cinque persone che a bordo di una piccola barca avevano preso il largo dal porticciolo di Barcola per compiere una gita in mare. Trattasi di tali Erminio Sponza, di 23 anni, della sua fidanzata Albina Bodnik, pure di 23 anni, e di una coppia di coniugi con il loro figlioletto di appena pochi mesi.

La barca era già lontana dalla spiaggia, quando si levava un forte vento che la spingeva alla deriva. Ben presto, investito dalle violenti raffiche, in piena balia di un mare che di momento in momento si faceva sempre più burrascoso, il fragile scafo scompariva all'orizzonte.

Da ieri i parenti dei giovani sono in angosciosa attesa, ma nè alla Capitaneria di porto, nè alla polizia portuale, nessuno ha saputo dare indicazioni sulla sorte dell'imbarcazione e delle cinque persone che aveva a bordo. La polizia portuale ha avviato ricerche nel golfo con motovedette e rimorchiatori, senza alcun risultato.

Si avanza l'ipotesi che la barca con le cinque persone sia stata spinta verso la laguna di Grado oppure verso quella veneziana. C'è pure la possibilità che l'imbarcazione abbia toccato qualche porto dell'Istria occupata dai jugoslavi.

A causa delle cattive condizioni del mare, da stanotte giungono segnalazioni di altri natanti in pericolo.

E' morto il bimbo infilzato da un tridente

Verbania, sabato sera.

E' deceduto, malgrado ogni cura prodigatagli dai medici, il bimbo Lorenzo Borsani di anni nove, da Cambiasca, il quale, alcuni giorni fa, era stato colpito inavvertitamente alla fronte da un tridente maneggiato da un altro bimbo, Renato Morandi, pure di 9 anni, che stava ammucchiando del fieno in un cascinale.

Arrestato mentre tenta spararsi con una pistola

Motivo: era privo di porto d'armi - Condannato dal pretore di Alessandria

Alessandria, sabato sera.

Per direttissima è stato giudicato stamane dal pretore di Alessandria l'impiegato Alessandro Oddenino, di 24 anni, residente a Genova. Egli era venuto lunedì scorso dalla sua città nel vicino comune di Solero col proposito, non si sa per quale motivo, di togliersi la vita sparandosi con una rivoltella. Ma al momento di compiere l'insano gesto veniva fermato dai carabinieri di Solero in giro di perlustrazione. Il poveretto, che appariva in preda a forte esaurimento nervoso, veniva successivamente arrestato perchè trovato privo di porto d'armi.

Rinviato a giudizio, stamane il Pretore lo ha condannato a dieci giorni di reclusione con la condizionale; l'Oddenino è stato così subito posto in libertà. Seduta stante è stata poi aperta una sottoscrizione tra magistrati, cancellieri, avvocati e pubblico allo scopo di offrire all'Oddenino i mezzi per far ritorno a Genova, in quanto egli era completamente sprovvisto di denaro. La generosa gara ha fruttato alcune migliaia di lire. L'Oddenino se n'è andato commosso.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

L'attività degli scambi è risultata stamane piuttosto modesta, anche a cagione dell'assenza di parecchi operatori. I prezzi hanno mantenuto un contegno resistente rispetto alle quotazioni pomeridiane di ieri:

CIM 6460-6480; Centrale [illegible]; Bastogi 1890-1892; Generali 14.580-14.600; Viscosa 1452-1457; Dalmine 1405-1410; Metalli 9450; Caffaro 1475-1478; Fiat 875-876; Edison 2292-2295; SME 1100-1102; Gas Torino 1442; Cementi 10.500; Eternit 6730-6740; Pirelli 1936-1940.

Nel settore delle valute situazione invariata. Soltanto il franco francese recuperava un'altra piccola frazione.

Prezzi informativi: sterlina oro 6100-6200; marengo svizzero 4500-4600; sterlina unitaria 1730-1740; dollaro blu 626-627; franco svizzero 146-146,50; franco francese 170-172; oro fino 711-715.

NELLE COLONIE ESTIVE FRANCESI

Cinque bimbi asfissiati sotto tonnellate di sabbia

In un'altra sciagura una comitiva di piccoli escursionisti è sorpresa in montagna dalla notte: uno è morto intirizzito dal freddo

Dal nostro corrispondente

Parigi, sabato sera.

Oggi la cronaca riferisce due sciagure che si chiudono con sei bambini morti e una decina di feriti o ammalati. Entrambe sono imputabili a imprudenza e a incompetenza dei preposti alle colonie infantili.

La colonia di vacanze della Croce Rossa di Parigi, installata vicino ad Angers, aveva fatto una gita a Soussay Champigny, e undici bambini si divertivano in una cava di sabbia, dove attualmente non lavora nessuno. E' sempre pericoloso penetrare nelle cave di sabbia, ma i loro sorveglianti non lo proibirono, e a un dato momento si verificò una frana: parecchie tonnellate di sabbia e sassolini caddero sul gruppo dei fanciulli e lo seppellì. Quando i soccorsi arrivarono e fu possibile spalare la sabbia, cinque bimbi, tra i sette e gli otto anni, erano già morti asfissiati, ed altri tre gravemente contusi.

L'altro fatto che merita attenzione e dovrebbe servire di monito per indurre alla prudenza gli alpinisti inesperti, è avvenuto vicino a Grenoble. Giovedì mattina un gruppo di diciassette bambini della regione di Rouen, in colonia estiva nell'Alta Savoia, guidati da tre giovanotti il maggiore dei quali aveva appena 21 anno, partì alle tre del mattino per fare l'ascensione del monte Buet, e ritornare sempre prima di sera. Il monte Buet (3098 metri) non presenta eccessive difficoltà, ma era evidentemente troppo duro per quei ragazzini del Nord, abituati alle pianure della Normandia, cosicchè quando giunse la sera, invece di avere fatto l'andata e il ritorno, la carovana aveva fatto soltanto l'andata. Ed è proprio sulla vetta che i tre sorveglianti decisero di far passare la notte ai ragazzini, che erano vestiti soltanto di camicette leggere, calzoncini corti, pantofole ai piedi, e naturalmente non avevano coperte nè da mangiare poichè era stato previsto il ritorno sempre in giornata.

La notte fu spaventosa. Il freddo intenso gelava le mani e i piedi dei fanciulli e ieri mattina all'alba, quando una carovana di soccorso organizzata dai montanari della regione, inquieti di non vederli ritornare, li trovò sulla vetta attaccati l'uno all'altro come un grappolo d'uva, intirizziti dal freddo, uno era già morto assiderato e parecchi altri stavano male. **l. m.**

STAMANE A 15 Km. DA NOVARA

Cavagliano in allarme per un grosso incendio

Due cascine in fiamme per lo scoppio di un fusto di benzina - Drammatico salvataggio del bestiame

Novara, sabato sera.

Un pauroso incendio è divampato stamane, poco dopo le 9, a Cavagliano, ad una quindicina di chilometri da Novara, in un cascinale ove era sistemata l'officina meccanica mobile dell'impresa edile Rubatto di Torino, appaltatrice di lavori per il Canale Elena. Sembra che la fiamma di un cannello acetilenico sia stata la causa del sinistro. Lo scoppio di un fusto di benzina provocava l'incendio del cassero ove appunto era sistemata l'officina mobile, e in breve l'incendio si propagava ad un grosso deposito di foraggio e fieno fino ad intaccare quattro altri cameri di una vicina cascina dove erano ammucchiati 200 quintali di grano che nel pomeriggio avrebbe dovuto essere trebbiato.

I vigili del fuoco di Novara, subito accorsi sul posto, per oltre due ore lottavano con le fiamme riuscendo ad evitare che l'incendio si propagasse all'intero paese di Cavagliano. Alle ore 11 anche il pericolo dello scoppio di numerosi fusti di carburante era scongiurato e finalmente anche la popolazione, che fino allora era stata tenuta lontano in preda al panico, si è affiancata ai vigili del fuoco, ai carabinieri e agli agenti di polizia per spegnere gli ultimi focolai.

Il bestiame era stato posto in salvo in maniera drammatica dagli affittuari dei due cascinali che sono andati preda delle fiamme.

I danni per ora non si possono calcolare, ma certamente ascendono a parecchi milioni solo in minima parte coperti da assicurazione. I cascinali sono di proprietà di Adalgiso Ferrario e Serafino Carnaghi; gli affittuari sono rispettivamente Carlo Caffa e Francesco Bovio.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

SABATO 31 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,9) — Ore 13: Giornale - 13,15: Orchestra diretta da Lelio Luttazzi - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e cinematografiche - Tra le ore 16,35 e le ore 17,30 verranno trasmesse notizie sull'arrivo della tappa Nancy-Troyes del XLI Tour de France - 16,50: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua portoghese - 17: Sorella Radio - 17,45: Musica operistica - 18,30: Complesso caratteristico «Esperia» diretto da Luigi Granzelo - 18,45: Giuseppe Tallarico: Il passodoro - 19: Estrazioni del Lotto - Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 19,45: Prodotti e produttori italiani - 20: Orchestra diretta da Egardo Nicelli - 20,30: Giornale; Radiosport.

Ore 21: «I viaggiatori dell'[illegible]» radiodramma di Georges Adam, traduzione di Ermanno Mezzaro, commenti musicali di Bruno Rigacci, compagnia di prosa di Firenze, regia di Umberto Benedetto - 22: Concerto di musica leggera diretto da Wilhelm Stephan - 22,30: Transatlantico, documentario di Aldo Salvo - 23: Canti di montagna - 23,15: Giornale; Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,3, Torino m.f. II, Alessandria [illegible]

[illegible]

DOMENICA 1° AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,30: Vita nei campi - 9: Orchestra d'archi - 9,15: Lezione e spiegazione del Vangelo - 11: Celebrazione della «Festa del perdono» da Assisi. Solenne pontificale - 14,30: Festival della canzone napoletana - 16: Orchestra Cosie - 16,30: Canti del [illegible]

[illegible]

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. VIII - N. 180
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
31 Luglio - 1 Agosto 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Perchè cercò la morte facendosi sbranare dai leoni

Josef Hajek, il suicida dello Zoo di Norimberga, riposa ora nel piccolo cimitero di Cadolsburg. L'orribile scena dei leoni che dilaniano il misero corpo, colta da un fotografo, ha suscitato orrore e sgomento in tutto il mondo. Perchè il ventenne Josef ha cercato la morte nel recinto delle fiere? A questa domanda nessuno saprà mai dare una risposta precisa. Era un ragazzo serio, puntiglioso, poco amante della compagnia. Avido d'apprendere e particolarmente dotato per gli studi d'elettrotecnica, aveva manifestato un eccessivo sconforto per un insuccesso accadutogli a scuola. I genitori, ricercando angosciosamente le cause del disperato gesto, non sanno trovare altro movente.

1 - «Lo avrei salvato se fosse rimasto in piedi — così ha detto Margarete Storch, guardiana del recinto dei leoni. — Ero già riuscita a far retrocedere le belve. Il giovane si rialzò, poi, improvvisamente, si accasciò di nuovo. Due leoni gli balzarono subito addosso. Se avessi tentato di strappare loro la preda si sarebbero avventati su di me...».

2 - La prima prova del suicidio. Leonhard Niebling, proprietario di un circo che si trova ora nei dintorni di Norimberga, ha dichiarato: «Due giorni prima avevo salvato quel ragazzo davanti ad una gabbia dei miei leoni. Di fronte alle belve eccitate, egli aveva insinuato un braccio fra le sbarre. Se non fossi arrivato all'ultimo momento, Josef avrebbe avuto il braccio dilaniato».

3 - L'orribile scena della morte. Un fotografo, accorso con la polizia sul luogo della sciagura, ha ritratto questa spaventosa scena. «Cesare», leone di Barberia (a sin.) e «Romeo», leone somalo, al suo fianco, trascinano il corpo inanimato per il [illegible].

4 - Josef Hajek accanto alla sorella, l'anno scorso, quando Rosa si sposò.

5 - Quel che è rimasto ai genitori. Fra i brani degli indumenti lacerati dalle fiere, sono stati ritrovati una fotografia di carta d'identità del giovane quand'era sedicenne e il biglietto d'ingresso allo Zoo.

6 - Se avesse potuto o voluto rimanere in piedi, Josef si sarebbe salvato? Il direttore dello Zoo e la guardiana dei leoni dicono di sì. Un giovane giornalista, Wolfgang Schrape, ha voluto accertarsene ed è coraggiosamente entrato nella gabbia delle belve. «Cesare» ha accettato persino una carezza.

7 - «L'ho invocato piangendo per tutta una notte — ha detto la povera madre —. Prima d'uscire mi aveva chiesto cinque marchi. Mi aveva detto [illegible] avrebbe fatto una passeggiata». Il padre ha aggiunto: «Nessun sacrificio ci sembrava troppo grave, per consentirgli d'istruirsi... Aveva molto ingegno. Ultimamente aveva scritto una poesia sulla sua terra natale: noi veniamo dal paese dei Sudeti, ora incorporato nella Cecoslovacchia».

8 - La tomba di Josef Hajek nel cimitero di Cadolzburg.

Inglesine sotto il sole d'Italia

Molti sono i forestieri che preferiscono per le vacanze, le spiagge italiane. Il fotografo ha colto due studentesse inglesi al sole di Bordighera.

L'orso fa il pilota nel laghetto dello Zoo

L'orso polare «Brumas» diverte grandi e piccoli che visitano lo Zoo di Londra. Esso è stato addestrato a fare il giro del laghetto pilotando buffamente un galleggiante munito di un motorino.

Il barone di Trenck

Due smeraldi di Amelia

XI. — Federico, barone di Trenck, brillante ufficiale della Guardia prussiana, decorato dell'Ordine «al merito» per il suo comportamento sul campo di battaglia, è stato chiuso nella fortezza di Glatz col pretesto che egli avrebbe avuto delle relazioni col nemico (suo cugino Francesco è comandante dei panduri austriaci), ma in realtà perchè egli è l'amante della sorella del re Federico II, la principessa Amelia. Una notte d'inverno egli evade, insieme al tenente Alessandro Schell, che saltando da una palizzata, si frattura un piede. Per ore e ore, i due uomini camminano come possono fra la neve e il ghiaccio, poi, trovati due cavalli, galoppano verso la Boemia. Essi sono in vista della frontiera quando sulla strada appare un ufficiale.

In pochi secondi i due fuggitivi sono sull'ufficiale. Essi lo riconoscono. E' Zerbst, un compagno, un amico. Bisognerà [illegible] ucciderlo, se è necessario, per passare? No. Ad un gesto amichevole di Zerbst essi si fermano, scendono da cavallo. Zerbst tende il braccio in direzione della Boemia. «Prendete a sinistra! La [illegible]

là in fondo segna il limite della frontiera. Le altre strade sono presidiate!», dice egli. Mentre Zerbst scompare in un boschetto, i due evasi, seguendo il suo consiglio, galoppano fino alla casa indicata, la sorpassano e, senza aver incontrato nessun altro, si trovano sulla strada di Branau, in territorio boemo, soggetto all'imperatrice Maria Teresa d'Austria. Sono salvi, sono liberi! Al passo raggiungono la piccola città di Branau, dominata da una abbazia di benedettini. Essi prendono alloggio in un albergo nel quale Alessandro Schell cura

subito il suo piede. Tutto sommato, non si tratta che di una distorsione. Guarirà presto. Trenck scrive lunghe e numerose lettere alla principessa Amelia, a sua madre, alla contessa di Costange, a sua sorella che, sposata, vive al castello di Hammer, nel Brandenburgo, nei pressi della frontiera polacca. Ma nessuna risposta gli giunge. Per vivere i due fuggiaschi devono vendere a poco a poco tutto quello che possiedono. Per prima co-

sa i cavalli rubati; poi la gorgiera e la sciarpa di Schell; poi è l'orologio, l'anello di Trenck; poi diversi pezzi in cattivo stato della loro uniforme. Trenck ora veste da carrettiere, Schell da zingaro. E arriva un giorno in cui Trenck, col cuore affranto, è costretto a togliere due smeraldi dal caro medaglione di Amelia e a negoziarli con un usuraio. Cenciosi, somiglianti a due vagabondi, gli evasi decidono di riprendere il cammino. Essi contano, attraversando la Boemia, la Moravia e la Polonia, di raggiungere la regione del Brandeburgo ove vive la sorella di Trenck. Ella non potrà rifiutarsi di aiutarli. Ma la strada è lunga. In qualche punto bisognerà passare in territorio prussiano col rischio di essere catturati. Ma non c'è altra scelta. Sotto un cielo plumbeo, sulle strade coperte di neve, Trenck e Schell prendono a piedi la direzione della Polonia.

Segue: *I ducati nella neve*